giovedì 7 agosto 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 183
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Occupata da un centinaio di contadini la ferrovia Roma-Napoli

La linea ferroviaria Roma-Napoli è stata bloccata ieri in seguito ad una manifestazione dei contadini produttori di pomodori della zona di Caserta. I contadini hanno occupato la sede ferroviaria e alcune strade adiacenti. La loro protesta si è immediatamente allargata ai paesi della zona.

L'azione di protesta è nata in seguito al rifiuto da parte di alcune aziende di pagare ai contadini i prezzi concordati.

Di qui l'immediata decisione dei produttori di far rispettare gli accordi presi. Se si considerano le ultime notizie date dall'Istat sull'aumento dei prezzi al consumo e il fatto, divenuto ormai usuale, che tonnellate di pomodori vengono distrutte per poter mantenere altissimi i prezzi di vendita, si comprende in quale situazione si vengano a trovare i contadini.

La politica padronale sui prezzi, una politica di continua rapina e di attacco al valore d'acquisto dei salari, si ripercuote come sempre sulle masse popolari.

Non c'è più posto per i garofani

In Portogallo non c'è più posto per i garofani. Il Mfa e le forze conseguentemente anticapitalistiche hanno fatto di tutto per evitare lacerazioni tragiche e spargimenti di sangue ma la reazione, interna e internazionale, è decisa a giocare le sue carte fino in fondo. Non passa ormai giorno senza che si manifesti la violenza controrivoluzionaria con gli assalti sanfedisti contro le sedi del Pcp. Il terrorismo fascista ha fatto la sua apparizione in piena Lisbona. Non mancano, ovviamente, le risposte militanti, adeguate all'asprezza dello scontro. Intanto l'equilibrio politico appare sempre più precario. È una vecchia storia. In una situazione pur molto diversa, la rivoluzione russa conobbe la tragedia della guerra civile soprattutto dopo la conquista proletaria del potere, quando le classi spodestate cercarono disperatamente di distruggere il regime sovietico.

Il processo rivoluzionario non appena ha investito il problema dei problemi, cioè non appena ha messo all'ordine del giorno la costruzione di un potere proletario basato sui consigli, ha smascherato molta gente che sperava di raccogliere dalle mani del Mfa la prestigiosa eredità della cacciata del salazarismo per poter mantenere in sella le stesse classi che del salazarismo si erano servite per cinquant'anni. Il partito di Soares, al di là dei consensi ottenuti con l'inganno in alcuni settori delle masse popolari, è diventato - ne sia cosciente o no il suo leader - il punto di riferimento di tutte le forze che vogliono fermare la rivoluzione. Nelle manifestazioni «socialiste» si ritrovano, fianco a fianco, gli agenti della Pide e i socialdemocratici amerikani, i cattolici di destra e i liberali tradizionali. Ma, come sempre accade, le forze più schiettamente reazionarie non appena possono cercano, per così dire, di «mettersi in proprio». Ed ecco allora i preti delle zone più arretrate istigare contadini che, certo non per loro colpa, sono fermi al medioevo, ancora imprigionati dal fanatismo religioso e dalla superstizione.

Fiutato il vento, a livello internazionale, si assiste a una concentrazione di sforzi per gettare il Portogallo nel marasma e bloccare ad ogni costo (se necessario anche con sistemi «cileni») la rivoluzione proletaria. Ford ha detto chiaro e tondo che la Cia deve darsi da fare. Tutto il mondo sa che cosa significa l'ingerenza dei servizi segreti americani: proprio in questi giorni si sta celebrando ad Atene un processo contro i maggiori responsabili militari del golpe del '67 e le già note responsabilità della Cia sono clamorosamente confermate.

Ancora più spietato, se possibile, è l'intervento dei paesi capitalistici europei che vogliono prendere il popolo portoghese per fame. Si cerca in ogni modo di asfissiare un'economia paralizzata da decenni di regime salazariano e ora scossa dai rivolgimenti sociali. Il tutto in nome della «difesa della democrazia». Sappiamo di quale democrazia e di quale libertà parlano i Giscard d'Estaing. Lo si vede anche da avvenimenti quasi ignorati dai giornali come la consegna di un dirigente comunista spagnolo alla polizia franchista da parte dei soldati francesi al posto di confine.

La durezza dello scontro non risparmia certamente le stesse forze armate. Il prolungarsi della crisi di governo sembra confermare le voci sui dissensi sorti all'interno del Mfa; ufficialmente si tratta di dissensi sui tempi del processo rivoluzionario. Si ripresenta l'alternativa di sempre: consolidare i risultati raggiunti o accelerare la marcia? In realtà lo scontro tocca un punto centrale e non consente troppe manovre o ritirate strategiche: il nuovo Portogallo deve essere un regime di potere proletario basato sui consigli o una democrazia parlamentare borghese? Il dilemma si pone oggi e nelle condizioni oggettivamente presenti. Sarebbe certamente magnifico se le rivoluzioni fossero dei «pranzi di gala», se fosse possibile evitare rotture dolorose se non si dovesse scontare sempre una relativa capacità della reazione di ottenere un certo seguito in alcuni settori delle masse. In altri termini sarebbe molto bello fare la rivoluzione con i garofani e con i sorrisi mentre le classi dominanti si mettono gentilmente da parte e le classi dominate con il bastone fasciato e l'oscurantismo clericale come in Portogallo - di colpo, tutte compatte, acquistano la più avanzata coscienza di classe.

Purtroppo così non è. Non lo è stato mai. E non si tratta della «immaturità del comunismo» nei paesi poco sviluppati, ma, più semplicemente, di leggi ferree della lotta di classe. Ne consegue che la crisi apertasi in Portogallo dopo la decisione di costruire il potere popolare, al di là degli sbocchi provvisori, è destinata ad approfondirsi e a scavare un baratro tra le forze anticapitalistiche da un lato e un blocco d'ordine dall'altro. La lacerazione con ogni probabilità passerà, se non sta già passando, anche all'interno delle forze armate dove il netto predominio delle componenti progressiste e rivoluzionarie, non può aver improvvisamente annullato i nostalgici del passato o, comunque, dei legami con l'occidente capitalistico.

È inutile nascondersi che il popolo portoghese va incontro a un periodo molto duro. Il boicottaggio economico, già pesante, deve ancora dare i suoi frutti più velenosi; la politica di «destabilizzazione», con attentati e disordini di ogni genere, già sperimentata dalla Cia nel Cile di Allende, è soltanto agli inizi. Ma siamo convinti che il popolo portoghese può aprirsi la strada verso il socialismo. Per farlo deve necessariamente evitare di cadere negli errori del cunhalismo che scambia la Lisbona del '75 per la Praga del '48 e che, in ogni caso mostra di non comprendere che il socialismo non si costruisce dalla «stanza dei bottoni», ma nelle strade, nelle fabbriche, nelle campagne, attraverso la mobilitazione e la crescita politica delle masse.

In ogni caso il nostro dovere di comunisti, il dovere di tutto il movimento operaio italiano è quello di schierarsi compatto, militante e senza riserve dalla parte della rivoluzione proletaria in Portogallo. Dobbiamo lavorare intensamente, alla riapertura delle fabbriche, perchè la classe operaia italiana comprenda realmente quello che sta accadendo in Portogallo e che troppa gente ha interesse a intorbidire. Dai consigli di fabbrica deve salire un possente movimento internazionalista, nella migliore tradizione del movimento operaio italiano, per impedire che il popolo portoghese venga affamato e strangolato.

Silverio Corvisieri

SOMMARIO

A pag. 2 - Il dopo-Gava è il dopo-Dc
A pag. 2 - Cattolici democratici e centro democratico
A pag. 3 - Il processo di produzione Fiat

Zaccagnini vuole appoggiare il governo ma i dorotei hanno deciso la crisi per settembre

La relazione del neo segretario dc ha aperto i lavori della direzione nazionale - Accordo temporaneo con tutte le correnti per la gestione collegiale del partito - La Dc all'opposizione laddove non ci sono maggioranze chiare Provocatorie dichiarazioni dell'ex ambasciatrice americana in Italia Clare Booth Luce sulla nostra situazione interna

Per Benigno Zaccagnini, neosegretario Dc, il problema delle giunte locali non si deve ribaltare sul governo e la Dc, laddove non si renda possibile una chiara responsabilità di maggioranza, deve passare all'opposizione «costruttiva».

Questi in sintesi il punto di vista del segretario democristiano sui temi scottanti del momento, esposti stamattina alla direzione del suo partito, la prima riunione «ufficiale» dei dirigenti scudocrociati dopo la defenestrazione di Fanfani e la rissa al consiglio nazionale per stabilire il suo sucessore.

Una rissa che- come è noto- ha lasciato ferite aperte e brucianti soprattutto tra i dorotei, che, dopo il siluramento di Piccoli e la presa di distanze di Rumor, leader carismatico della corrente, sono più che mai decisi a prendersi una rivincita, al più presto, sia all'interno del partito sia per quanto riguarda il governo dell'amico-nemico Aldo Moro.

Per il ferragosto, comunque, a piazza del Gesù le correnti hanno alzato bandiera bianca a patto che la segreteria Zaccagnini sia considerata provvisoria in vista del congresso (e nei fatti la gestione del partito sia collegiale in questo frattempo) e che a settembre si rimetta in discussione il problema del governo.

In ogni caso, stamattina, Aldo Moro, attaccato dai socialdemocratici furenti per lo sfascio post-elettorale e dagli stessi dorotei (Taviani in un intervista a Panorama in edicola domani parla di governo «balneare») ha avuto la mano tesa del suo compagno di corrente Zaccagnini, una mano che gli servirà a saltare per lo meno il periodo estivo. Per quanto riguarda le giunte la risposta di Zaccagnini al precipitare della situazione (rifiuto del Psi di ricostruire il centro-sinistra laddove è possibile una maggioranza rossa) è apparsa improntata al «realismo».

Più d'uno in casa Dc voleva che il segretario prendesse una posizione decisa, addirittura di rappresaglia nelle situazioni più «dolorose» (per la Dc) come a Milano; ma Zaccagnini non smentendo la sua posizione di reggitore temporaneo del partito, ha preferito lasciare che le cose seguano il loro corso.

Sul piano programmatico quindi la relazione alla direzione democristiana non ha fatto registrare grandi sorprese. Zaccagnini si è riservato invece di proporre il suo punto di vista sulle questioni ideologiche e di rinnovamento della Dc: a questo proposito il suo discorso è stato molto simile all'intervento di Aldo Moro allo scorso consiglio nazionale. Zaccagnini ha parlato di «profonda esigenza di rinnovamento determinata dalla crescita dei valori civili», ha riconosciuto il valore politico della vittoria del Pci al 15 giugno, ha capito che «occorre prendere coscienza dei profondi sconvolgimenti sociali e culturali e non affidarsi a calcoli puramente aritmetici, per considerare il clima politico che è profondamente mutato».

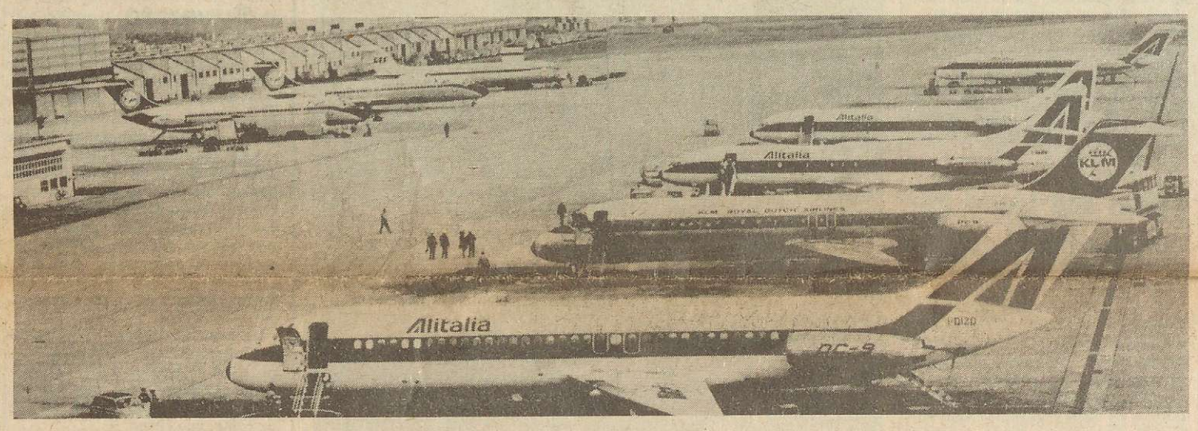
Non si può dire che non si senta la differenza con i discorsi garibaldini di Fanfani, tuttavia i buoni propositi della dirigenza democristiana sono storicamente uno dei dati meno importanti e sappiamo poi che cosa significhi vederli realizzati nella pratica.

I primi commenti dc alla relazione del segretario sono

SEGUE A PAG. 4

E.M.

È revocato lo sciopero dei lavoratori degli aeroporti



SCIOPERO AEROPORTUALI. Le federazioni di categoria del trasporto aereo hanno revocato lo sciopero proclamato per oggi e domani in seguito all'incontro di ieri pomeriggio con il ministro Toros. Sindacati e Intersind hanno accettato la mediazione del ministro nel merito della rivendicazione di unificazione contrattuale di tutti i lavoratori del settore, l'associazione corporativa dei piloti ha lasciato il tavolo delle trattative.

Per la benzina i petrolieri reclamano un nuovo aumento

Il governo sta scatenando l'ennesimo attacco alle condizioni di vita dei lavoratori - Il costo della vita è già aumentato di circa il 20% mentre produzione industriale e occupazione scendono

I petrolieri hanno sparato l'ultima bordata chiedendo al governo di aumentare di nuovo il prezzo della benzina. Questa pretesa è annunciata proprio mentre si assiste ad una raffica di aumenti delle tariffe pubbliche e dei prezzi sottoposti al controllo del comitato interministeriale. Intanto il governo se la prende comoda con le trattative sulle tariffe-Sip: l'incontro con i sindacati doveva avvenire martedì, poi ieri, infine nuovo rinvio a stasera mentre tutto lascia prevedere che non ci sarà alcuna conclusione fino a dopo ferragosto.

Prosegue dunque con grande intensità l'attacco alle condizioni di vita dei lavoratori. I nuovi aumenti arrivano dopo che l'Istat ha fatto sapere che dal giugno dell'anno scorso al giugno del '75 il costo medio della vita è salito del 19,2 per cento. Anche nei due anni precedenti quello preso in esame, si erano verificati aumenti così spettacolari da non avere precedenti se non nel periodo tormentato del dopoguerra. E non è che l'aumento dei prezzi e delle tariffe sia concomitante con l'espansione economica, lo sviluppo dell'occupazione e dei salari. Al contrario: la produzione industriale continua a scendere in modo precipitoso (del 12 per cento in giugno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, del 18 per cento in maggio). Si tratta di veri e propri capitomboli. Per capirne le dimensioni basterà dire che nella Germania occidentale si polemizza severamente con il governo, di questi tempi, perchè la produzione industriale è stagnante o in lieve regresso. Le conseguenze sull'occupazione sono pesantissime nella miriade di fabbriche piccole e medie dove dilaga la cassa integrazione e comincia ad investire con violenza anche le grandi fabbriche. Soltanto a Milano in pieno agosto sono più di quindici le fabbriche occupate dai lavoratori per impedirne lo smantellamento. Il sindaco Aniasi intanto informa che gli «imprenditori» sono in preda al panico per la svolta a sinistra sottolineata dal 15 giugno e dalle successive formazioni di giunte di sinistra.

Non c'è dubbio che l'attacco ai livelli occupazionali e di vita è conseguenza della crisi economica; ma, al tempo stesso, è anche il risultato di una precisa politica padronale tesa a scaricare sulle masse tutti i costi della crisi per avere mani libere nella ristrutturazione produttiva.

Le nubi all'orizzonte sono grosse e diventano sempre più fosche. È in questo clima che si avvicina la scadenza contrattuale. C'è da ritenere che governo (ancora quello presieduto da Moro?) e padronato nei prossimi mesi giocheranno tutte le loro carte sul terreno sociale. Disposti a fare qualche concessione in materia di spartizione del potere con i partiti di sinistra, i colpi duri vengono indirizzati direttamente contro la classe operaia e le masse popolari per fiaccarle materialmente e, quindi, ridurne la combattività. Ma i lavoratori italiani che, oltre tutto sono galvanizzati dalla vittoria elettorale e dalla crisi democristiana, hanno già saputo dimostrare in questi anni di saper resistere alle offensive padronali e di saper trovare obiettivi e forme di lotta efficaci.

Agosto in fabbrica a Milano

MILANO PICCOLE FABBRICHE. Ieri pomeriggio alla Sant'Angelo si è riunita l'assemblea aperta dei lavoratori delle piccole fabbriche in lotta a Milano. I lavoratori della Sant'Angelo non ricevono lo stipendio da aprile e durante l'assemblea è stata valutata la sentenza emessa dal pretore in merito ai mancati pagamenti. Con la partecipazione dei lavoratori della Elettronvideo, CTV, Crouzet si è fatto un bilancio delle lotte per l'occupazione.

Decida l'Alto Adige ma senza la SVP

L'Adige, quotidiano portavoce ufficiale di Flaminio Piccoli, ha pubblicato martedì in prima pagina una intervista in esclusiva con Peter Brugger, leader dell'ala reazionaria e autonomista della Dc altoatesina, meglio nota come Sudtiroler Volkspartei.

Da tanto pulpito, Brugger, eletto senatore della Repubblica nel 1968, si è lasciato andare ad una serie di dichiarazioni, farneticanti in apparenza, nella realtà molto utili ad attizzare interessi che sembravano sopiti da tempo. «Se dovessero andare al potere i comunisti- ha dichiarato fra l'altro il senatore- noi sudtirolesi potremmo anche chiedere l'autodecisione», e «Se dovessimo arrivare all'autodecisione tutti i sudtirolesi ci seguirebbero e con essi anche molti italiani. L'esito sarebbe scontato per il passaggio all'Austria».

Forte di questa convinzione, Brugger non ha però escluso un maggior interessamento della Germania Federale al problema altoatesino affermando che «qui in Sudtirolo, Franz Josef Strauss (leader dell'ala reazionaia della Dc tedesca, ndr) è molto popolare, molto più di Wallnoefer (presidente del tirolo austriaco, ndr.).

La «sacra» parola dell'autodecisione cova da anni - come è noto- sotto le ceneri nel partito altoatesino, nonostante la «guerra dei tralicci» condotta dai nazisti altoatesini (in stretto collegamento con il Sifar) per rivendicare l'autonomia del Sudtirolo dall'Italia sia ormai un ricordo di oltre un decennio fa.

Ma così come quel problema fu una delle spine nel fianco del nascente centro-sinistra negli anni '60, così dopo il 15 giugno viene ripescato dai settori reazionari della Dc in chiave anticomunista e antifrontista. E Brugger, più o meno ispirato, coglie la palla al balzo per attizzare il fuoco e offrire ad Austria e Germania il destro per un condizionamento o comunque una ingerenza nelle nostre faccende nazionali. Non per questo, tuttavia, il problema delle minoranze tedesche residenti in Alto Adige perde le sue caratteristiche di fondo. Il problema esiste e va affrontato, l'autodeterminazione delle minoranze nazionali è un diritto sacrosanto.

Tutto stà, però, nel vedere come questo diritto viene esercitato: decida pure la minoranza altoatesina ma dopo avere fatto piazza pulita della Dc locale e dei Brugger che si arrogano il compito di rappresentarla.

Denunciata ragazza-madre

Per non lasciare il suo bambino alle nefandezze della «pubblica assistenza», per dargli una vita «normale», un diritto all'istruzione e al suo inserimento nella «civiltà» una ragazza-madre ha registrato il suo bambino all'anagrafe come figlio di una coppia di sposi che da tempo desiderava un figlio che non riusciva ad avere.

Per questo, il sostituto procuratore della repubblica di Napoli, Alberto Rigilio, ha denunciato la madre, i coniugi e due testimoni per «*sostituzione di persona*», «*falso in scrittura pubblica*» e «*alterazione dello stato civile*» del bambino.

Il bambino, figlio di Immacolata Caccavale, è nato nei bassi di Napoli, è stato ora affidato ad un istituto. La sua sorte è segnata, in nome della giustizia e delle regolarità anagrafiche.

DALL'INTERNO

Finisce a Napoli l'epoca dei Gava ma con essa è già l'inizio del dopo-Dc

Venerdì e sabato si riunisce il consiglio comunale per affidare ad un repubblicano, collaboratore dell'Espresso un mandato di tipo ciellennistico - Acque molto agitate nella Dc che rischia addirittura l'estromissione completa dal governo cittadino - Gli antiGava

Per la prima volta nel dopoguerra, considerando a parte la non breve parentesi laurina, Napoli starebbe per avere un sindaco non democristiano. Anche questa è una delle conseguenze del massiccio voto a sinistra del 15giugno.

Un mandato esplorativo sta per essere affidato dai partiti dell'arco costituzionale (Pli, Pri, Psdi, Psi, Pci, Dc) al prof. Giuseppe Galasso, noto storico napoletano, preside della facoltà di lettere, collaboratore dell'«Espresso», repubblicano dalle mai nascoste tendenze al dialogo con il Pci. Un self-made-man cresciuto alternando gli studi e la compilazione di libri per la Einaudi o per case minori (gran parte dei testi sono usati all'università dai suoi alunni) a una presenza brillante fra il ceto medio intellettuale napoletano. Un conservatore non proprio conformista.

Non gli sarebbe affidato tout court l'incarico di sindaco, forse per rendere il più indolore possibile la cosa alla Dc boccheggiante. L'episodio ha un solo precedente nella storia di Napoli: all'incirca quindici anni fa, quando Lauro perse la maggioranza, per poche ore fu affidato informalmente un mandato esplorativo all'avvocato conservatore Cortese (Pli) per curare un passaggio il più indolore possibile fra laurismo e gavismo. Ma la Dc già allora troppo vorace fece fallire il tentativo chiedendo subito per sè la poltrona di sindaco. Napoli mancò per poco il sindaco laico, che comunque avrebbe avuto una maggioranza non laica.

Il tentativo Galasso è invece destinato a migliori fortune; proposto dal Psdi locale, accolto dal Pri, non apertamente ostacolato dalla Dc, visto da Psi e Pci come un passo in avanti che toglie terreno allo strapotere dc, tollerato benignamente anche dal Pli, potrebbe risultare la via d'uscita quasi obbligatoria in un consiglio comunale quale è uscito dalle votazioni di giugno:stazionaria la destra (15 Msi e Pli, erano rispettivamente a 13 e 3); battuto il clericofascismo (Dc-Msi da 41 a 39; negata ogni ipotesi centrista (da 38 a 32); sconfitto il centro-sinistra a causa della perdita Dc di quattro consiglieri; avanzata della sinistra (33 seggi: Pci 27-ne aveva 22-Psi5, Democrazia Proletaria 1).).

Ma al di là della geografia politica del Consiglio Comunale, del dato numerico (che pur indica, con il successo delle sinistre, la volontà popolare di negare il potere alla Dc: prima del 15 giugno la Dc era il primo partito e aveva sei seggi più del Pci, oggi la Dc ne ha tre in meno del Pci), a Napoli si può registrare in queste settimane in tutta la sua ampiezza e sfacelo morale, politico, lo sgretolamento della Dc. L'avanzata della sinistra non è riuscita a giungere oltre la soglia del 50 per cento, anzi si mantiene abbastanza al di sotto; numericamente la sinistra è (poco) meno consistente del centro-sinistra. Eppure è già l'inizio della fine di un sistema di potere mafioso, borbonico, la cui filosofia era appunto il potere stesso mafioso e borbonico. La grossa breccia aperta dal voto popolare del 15 giugno è sufficiente a togliere a quello che non sarà mai più il primo partito di Napoli tutte quelle appendici, ramificazioni clientelari, di cui il potere mafioso si sostanzia. Essendo tutte queste degenerazioni l'essenza stessa del potere dc a Napoli, la stessa perdita della maggioranza relativa agisce da moltiplicatore e acceleratore della crisi dc. Queste cose la Dc napoletana le ha capite, ed ecco perchè oggi si agita e si contorce come se, invece di 24, di seggi ne abbia 12.

Le faide interne tra Tesorone e Milanesi

«Gava si è retto fino ad ora con le clientele, i segretari fedelissimi, profittando dell'arretratezza, del sottosviluppo, si è retto con i pacchetti di tessere, con i tesseramenti fasulli.» Dice Diego Tesorone, vicesegretario cittadino dc, dimissionario. È appena uscito dalla riunione nella quale il gaviano Milanesi è stato costretto dalle faide dc a dimettersi come capogruppo dc in consiglio comunale. Ma, allora, domando a Tesorone, questo Gava ha la stessa logica del Msi, lo stesso stile? «Certo», dice Tesorone.

Non vi è giorno a Napoli che nella Dc non scoppi una dimissione. Fino ad oggi si sono dimessi anche i membri di tutte le correnti della direzione cittadina, tranne i dorotei (che qui si chiamano gaviani). Tutti contro Gava che è il 50 per cento del partito a Napoli, ma che esercita il controllo del potere come se avesse il 90 per cento , tutti contro Gava che però non è una corrente ma la logica stessa del potere dc.

Gava ha controllato per 15 anni l'amministrazione provinciale prima personalmente poi tramite il suo fido Cirillo, che ha imposto come capolista alle regionali ultime, Gava ha controllato il Comune con i sindaci De Michele e Milanesi, controlla la segreteria cittadina attraverso Esposito Scialpi, quella provinciale con Pellegrino il quale era stato precedentemente segretario cittadino.

Pochissimi giorni prima dell'elezione di Zaccagnini, Gava estrometteva dal «Mattino» il socialistoide-conservatore Ghirardo con il fedelissimo Mazzoni, ultimo atto reazionario contro la stampa dopo che in un anno e mezzo quel giornale ha estromesso tre giornalisti democratici, ha sollevato da incarichi di responsabilità capocronisti poco asserviti sostituendoli con altri più compiacenti, ha proceduto ad assunzioni di pennivendoli del laurino «Roma», frutto il tutto dell'amministrazione Foschini dell'ultimo biennio, cioè di un altro fedele dissepolto dalla fogna fascista (Foschini: fondatore del Msi, poi deputato dc, poi trombato alle elezioni, quindi aguzzino al «Mattino»).

«Il Mattino è asservito a Gava: si limita a quella che è la voce ufficiale della direzione dorotea e dei comunicati ufficiali, in effetti è *l'informatore del gruppo doroteo.* La nomina di Mazzoni è una abilissima *mossa dorotea* in un momento delicato del partito». Sono le parole di Tesorone, di un dirigente democristiano napoletano.

Gava infine *«ha fatto togliere negli ultimi due anni un dc efficiente come Servidio da presidente della giunta regionale per sostituirlo con Cascetta, gaviano, che meglio lo rappresentasse. Ha fatto prevalere non gli interessi della Dc ma la logica del potere di una corrente».* E' sempre Tesorone che parla. E la logica del suo discorso è sempre la stessa: sostituire al potere di una corrente dc altre correnti dc.

Invece, secondo Tesorone, Gava non controllerebbe più il Banco di Napoli. Non lo controllerebbe più da solo, pensiamo noi, dal momento che Tesorone è impiegato da un anno al Banco di Napoli come colombiano: fu assunto per chiamata diretta senza concorso - dicono i suoi stessi colleghi - e per giunta quando aveva superato i limiti d'età.

Prima con Lauro ma poi «antifascista»

Il 15 giugno segna anche la scoperta, da parte dc, dell'antifascismo. Se i partiti laici, dice la Dc al tavolo delle trattative, ci lasciano all'opposizione sappiano che rischiano di avere una opposizione dove la Dc starebbe da sola col Msi. E noi, dice la Dc, siamo per una chiusura verso il Msi, non vogliamo andare all'opposizione con il Msi, *«vogliamo relegare il Msi all'opposizione»* (Tesorone), dove l'antifascismo è anzittutto un uso strumentale della presenza di un partito, come quello fascista, che la Dc vede sì all'opposizione ma non fuori della Costituzione.

Lontana la primavera dell'incontro Gava-Lauro, oggi la Dc fa professione strumentale di fede antifascista. Dove si vede che la sconfessione formale di quell'abbraccio non è una scelta ma ad essa la Dc è costretta dal voto di giugno. Anche il confronto con il Pci, il riconoscimento del Pci come forza politica, non è a Napoli una scelta della Dc. Ma la Dc vi è obbligata dal voto popolare; infatti, già all'indomani del 15 giugno, Milanesi era stato eletto capogruppo gaviano in Consiglio Comunale (*«Gava ancora una volta voleva imporre il candidato da lui designato»* dice Tesorone). Inoltre, Milanesi non avrebbe voluto il confronto con il Pci e perciò si è dimesso da capogruppo. Questo «Il Mattino» non lo ha ancora scritto motivando il fatto come la *«chiusura di un vivace dibattito.»*

La Dc cioè Gava, non era favorevole alla proposta del sindaco laico e infatti giunge a non opporsi a questa ipotesi non per sua scelta, ma per opportunismo ben sapendo che riproporre un gaviano a sindaco significa l'estromissione della giunta, l'appoggio Psdi-Pri a un governo Pci-Psi, all'amministrazione provinciale e comunale.

La Dc cerca l'anti Gava. All'indomani del 15 giugno al teatro Mediterraneo tutte le correnti anti Gava fecero un convegno che poi è sfociato nell'esito della votazione del capogruppo dc al Comune: Milanesi voti 13 su 24, Tesorone voti 8. Ma gli anti Gava non sono neanche uniti presi come singola componente: a Napoli la corrente della sinistra di base è divisa in due correnti avverse; «Iniziativa popolare» è divisa in due correnti organizzate separatamente, colombiani e andreottiani. Molti anti Gava sono stati per tanti anni nella corrente gaviana ed hanno un incarico in enti o istituzioni solo perchè questo era l'unico modo per Gava di comprarsi il loro silenzio. L'antigavismo è stato a Napoli sempre l'altra faccia, complementare del gavismo.

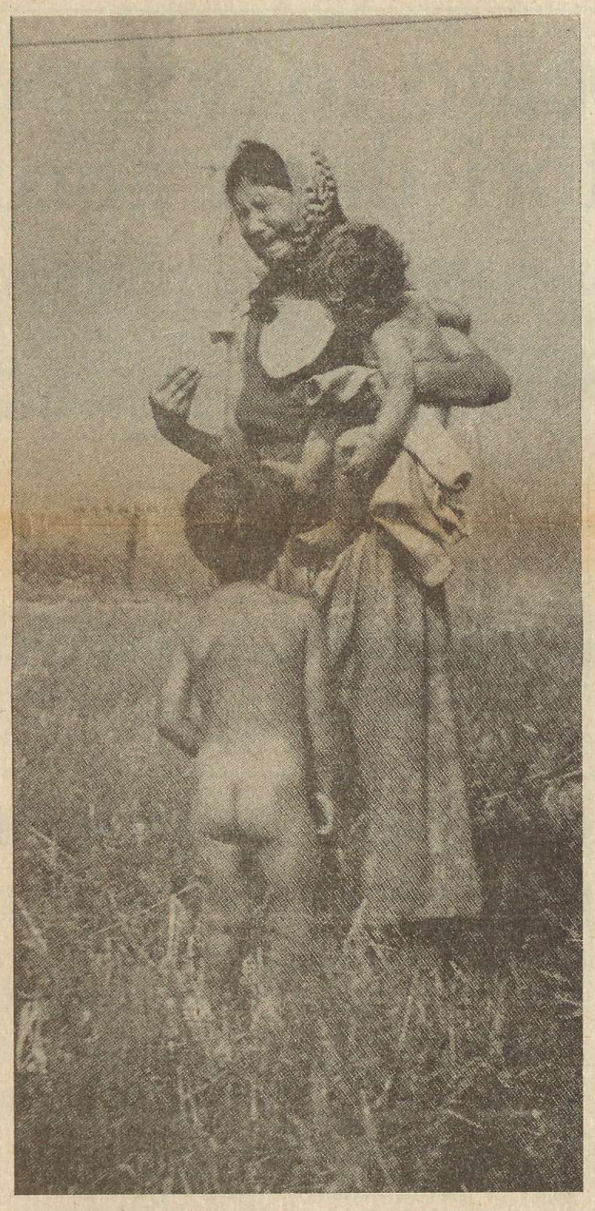
Ma chi sono gli antiGava nella Dc?

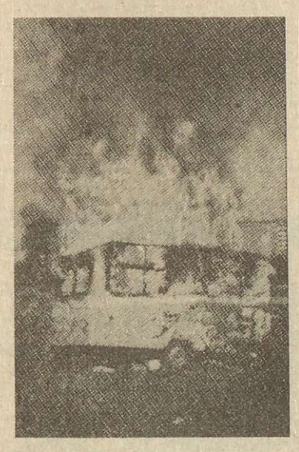
«Vogliamo una rifondazione della Dc» dice Tesorone, *«chiediamo che venga annullato il tesseramento cittadino e provinciale di Napoli, su circa 80.000 iscritti oltre il 30 per cento sono fasulli. Basta con metodi non corretti come la commissione istituita tempo fa per controllare il doroteo Gava a Napoli, commissione presieduta dal doroteo Sedati. Vogliamo una amministrazione rinnovata, nuova, che non pensi più* a gestire il potere a livello clientelare, *non più assessorati nell'interesse degli assessori come si è verificato in passato».* Dove si legge che un dirigente democristiano parla di malgoverno clientelare dc.

Ma se la Dc, per dirla con Tesorone, è clientelare, non corretta, non morale, chi potrà credere che improvvisamente muti, che non sia più la Dc? E' solo l'ultimo tentativo di non farsi sfuggire tutto o gran parte del potere che fa dire queste cose agli anti Gava. Dove vi è ancora una volta la conferma che la Dc è senza programmi, visto che ha perso a Napoli anche e perfino voti da ceti imprenditoriali e di professionisti, che l'unico programma della Dc è il potere, che questo programma accomuna Gava a anti Gava. Dove infine è chiaro che a Napoli sindacato laico ovvero governo minoritario di sinistra ovvero elezioni anticipate non sono soltanto il dopo-Gava ma, sempre più chiaramente e rapidamente, l'inizio del dopo Dc.

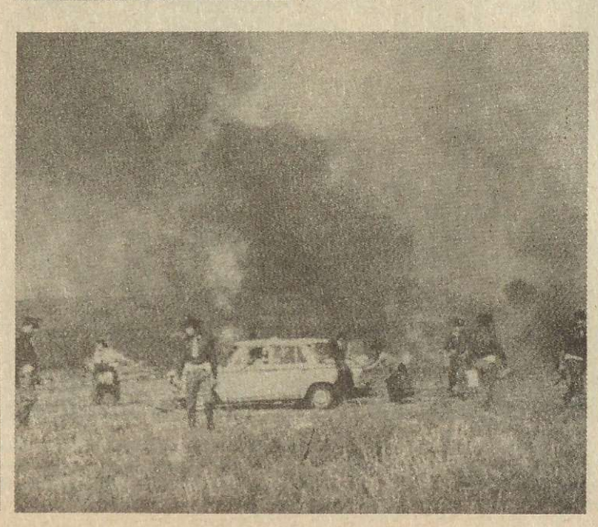
R. Di Francesco

Sono zingari: e la Ps in assetto di guerra gli brucia le tende





Cacciati dalla polizia, indesiderati dalla cittadinanza, rifiutati negli ospedali, dediti all'accattonaggio e con il furto facile, gente dalla quale bisogna guardarsi, chi protesterà per gli zingari cacciati dalla baraccopoli di Sesto San Giovanni? «Cose dolorose che tuttavia una società organizzata non può sopportare», questa la versione «civile», dei fatti di ieri: l'incendio delle capanne degli zingari la distruzione dei loro beni, la violenza contro donne e bambini piangenti... per ristabilire l'ordine nella periferia turbata da questa anomale presenza. Una società «civile», che autorizza un regolare intervento «di guerra» e lo sfogo della violenza poliziesca, contro chi, comunque, è «fuorilegge» e «diverso» e quindi non è compreso nei diritti umani. *(Foto da «Il Giorno»)*



TORINO
Crollano le case dello Iacp

Torino, 6

Crolla un cornicione in una casa popolare in corso Taranto, per puro caso non succede una disgrazia: questo il risultato della mancata manutenzione delle case dello Iacp, per la quale da anni gli inquilini sono in lotta. E' successo domenica al numero 146/A di Corso Taranto; uno strato di cornicione è rovinato su un balcone e di lì sul cortile sottostante dove stavano giocando dei bambini. Alla pronta denuncia del Comitato di lotta è seguito un sopralluogo dell'assessore Chezzi e che ha riscontrato che tutte le cornici dei balconi sono in stato pericolante e ha ordinato allo Iacp di fare eseguire con la massima urgenza una verifica della stabilità di tutti i frontoni e di provvedere con inizio immediato alla spicconatura di tutte le parti pericolanti. Successivamente l'Istituto dovrà provvedere al ripristino entro 60 giorni delle parti demolite.

ANTIFASCISMO
Si commemora la strage di p. Loreto

Questa sera alle ore 21 in piazza Loreto a Milano avrà luogo una manifestazione antifascista in commemorazione dei partigiani che il 10 agosto 1944 caddero sotto il piombo della milizia repubblichina. Si trattò di una vera e propria esecuzione pubblica davanti agli occhi atterriti di centinaia di cittadini.

Il 31 anniversario di quella strage verrà celebrato con una mobilitazione particolare che si collega al Trentennale della Resistenza e all'eccidio fascista dell'Italicus. Anpi e delegazioni delle fabbriche milanesi e di Sesto San Giovanni, ancora aperte, hanno già portato la loro adesione. Alla manifestazione ha aderito anche Avanguardia Operaia, i cui militanti e simpatizzanti si concentreranno all'angolo tra piazzale Loreto e Corso Buenos Aires.

ANTIFASCISMO
Manifestazione a Soverato

Catanzaro, 6

A Soverato, località balneare in provincia di Catanzaro, un corteo di diverse centinaia di compagni e antifascisti ha percorso ieri le strade del paese per commemorare le vittime della strage sul treno Italicus e per ribadire il più fermo impegno antifascista contro gli squadristi. Durante la manifestazione sono state cancellate tutte le scritte «nere» mentre la compatta partecipazione di cittadini e villeggianti dissuadeva chiunque dal prendere iniziative provocatorie nei riguardi dei compagni.

La manifestazione, organizzata dalla locale sezione del Pci, del Psi e da un gruppo di «turisti democratici», è stata conclusa dal comizio di un compagno del Pci e di un compagno cileno.

BASILICATA
Centro-Sinistra aperto alla Regione

Francesco Bardi del Psi è il nuovo presidente del Consiglio Regionale della Basilicata. Nei giorni scorsi c'era stato un accordo fra Dc, Pci, Psdi, Psi, che in un documento congiunto, «riconoscevano il superamento del centro-sinistra, e la caduta di pregiudiziali discriminazioni a sinistra».

Sulla base di queste linee di convergenza si trattava di elaborare un programma di governo regionale» che rispecchiasse un ampio schieramento democratico antifascista.

La Dc lucana che fa capo al ministro Colombo ha approvato all'unanimità l'iniziativa.

RINNOVAMENTO
Da repressori a repressi

Fabio Balestri, ex dirigente nazionale dell'Azione Cattolica e attualmente militante del Pdup interviene sul Manifesto di ieri con una lettera in cui fa il punto sulle lotte all'interno della Giac tra la sinistra, il centro e gli elementi più retrivi, negli anni caldi della contestazione.

Balestri ricorda tra l'altro come i repressi di oggi (Perico e Maggi) abbiano assunto in passato posizioni di privilegiamento del rapporto con le gerarchie a scapito di un rapporto con i progressisti. Costoro «raccolgono oggi i frutti della loro ambiguità nei confronti del Vaticano e della loro intransigenza miope nei nostri confronti: quando si diventa schiavi del dialogo con i reazionari, con i maghi della religione o della politica, si perde sempre e prima o poi si diventa come loro».

CASO TUTI
Interrogati i 5 «favoreggiatori»

Firenze, 6

Sono incominciati stamattina gli interrogatori dei cinque fascisti toscani arrestati ieri su ordine del magistrato di Firenze, Renato Santilli, e accusati di favoreggiamento per la fuga di Mario Tuti. Gli arrestati sono Mario Catola di Pisa, Umberto Menesini, di Lucca, Giovanni Giovannoli di Barga di Lucca, Dionigi Torchia residente a Crotone, e Mirella Saltini di Lucca ma residente a Pisa. I quattro giovani aiutarono l'omicida di Empoli a fuggire dopo l'omicidio dei due poliziotti il 24 gennaio scorso; la ragazza è invece accusata di falsa testimonianza e reticenza.

All'appello della magistratura mancano ancora 4 fascisti che facevano parte dell'organizzazione di Tuti e attualmente latitanti.

Va a destra e si sfalda la Dc ma il centro democratico potrà servire a qualcosa?

Questo articolo non vuole porsi come presa di posizione ufficiale di Avanguardia Operaia o del giornale, ma vuole piuttosto essere un intervento su alcuni temi politici su cui la discussione è già in corso per stimolarla ulteriormente. Siamo ovviamente disponibili a continuare il dibattito.

Di fronte alla piega che ha assunto il processo di sfaldamento dei partiti laici di centro, di pari passo con il formarsi di maggioranze di sinistra, si pone alla sinistra rivoluzionaria, ma anche ai cristiani per il socialismo, la necessità di un ripensamento intorno ai processi che dovranno caratterizzare la fase dell'alternativa di sinistra relativamente alla ristrutturazione delle forze politiche non integrabili all'interno dello schieramento del movimento operaio.

Parlare di queste cose vuol dire affrontare la questione dello sbocco istituzionale della crisi democristiana, il tema della rifondazione del centro democratico con il suo sottoinsieme del secondo partito cattolico. Ne discutono i compagni del Pdup, ne discute tutta una area di sinistra cattolica che va dai pontieri della sinistra democristiana agli osservatori politici [o politici osservatori] alla Orfei, ne discutono i cristiani per il socialismo.

Io credo che a costo di sembrare provocatorio e pur riconoscendo i meriti indubbi e il ruolo che il movimento dei cristiani per il socialismo ha nel processo rivoluzionario in Italia, sia giusto discuterne, una volta tanto, tenendolo tra parentesi. Il movimento si colloca secondo me, e secondo Avanguardia Operaia, indubbiamente all'interno dell'area della rivoluzione, ma anche nell'ipotesi che il processo di trasformazione da polo di aggregazione di esperienze paraindividuali a movimento di massa capace di stimolare e dirigere questa rottura politica-culturale e religiosa si sviluppi positivamente e in modo continuo, nondimeno continua ad esistere ed esisterà il problema di uno strumento, movimento o partito, con il compito di orientare ed organizzare politicamente quegli strati, di ceto medio soprattutto che si staccano oggi dalla egemonia democristiana o dei partiti minori e che d'altra parte non sono collocabili come massa politica all'interno delle organizzazioni che si battono per il socialismo.

Sarebbe sbagliato, non da un punto di vista teorico, ma nel confronto con la realtà, affermare che o si è nel movimento operaio in modo organizzato o si è con la Dc, così come sarebbe sbagliato ridurre il problema dell'area progressista [di cui quella cattolico-democratica è una componente] ad un fatto individuale [la teoria del traghetto per cui prima ci si svincola dal collateralismo verso la Dc, poi si va nei cristiani per il socialismo ed infine si diventa militanti del movimento operaio a tutti gli effetti].

Su questo terreno non si tratta di fare disquisizioni a carattere teorico sul marxismo, sull'esistenza o meno di movimenti di credenti nella fase di transizione o dopo, e nemmeno di affrontare la questione in termini religiosi (chi è il vero cristiano: il militante socialista o il cattolico democratico o il democristiano in buona fede?), si tratta invece di prendere atto di alcuni fatti politici: per il tipo di rapporti sociali in cui si è collocati, per l'esistenza di una tradizione culturale in cui ci si forma, per l'autonomia relativa tra interessi di classe e comportamenti politici, l'esistenza di un'area cattolico-democratica da attivare è contemporaneamente un dato della realtà e un interesse della sinistra.

Su quali basi politiche, per far cosa e con chi, allora?

E' evidente a tutti che si tratta di un terreno minato. C'è il rischio di bloccare processi di emancipazione politica e culturale, c'è il rischio di ridare credito ad ipotesi riformiste, ma c'è anche il rischio di utilizzare solo una parte dei processi positivi di rottura dell'interclassismo cattolico.

La Dc marcia verso una aggregazione di partito conservatore e reazionario con un consenso sotto il trenta per cento, ma pur sempre consistente, e con una ideologia in cui si saldano la rifondazione integralista di Cl e il partito degli interessi di Bisaglia. Accanto a questa operazione è possibile creare il vuoto politico troncando le possibilità di collaborazione con forze intermedie e stimolando processi di rottura che rendano la nuova Democrazia Cristiana un partito il più possibile debole politicamente, privo di credibilità ideologica, e di radicamento nel ceto medio.

C'è a mio modo di vedere da parte dei compagni del movimento dei Cristiani per il Socialismo una sorta di difesa ad oltranza del proprio ruolo che nella determinazione ad applicare la parola d'ordine di «uniti sì, ma contro la Dc» o anche «cristiani sì, ma nel Pci» *(dove Pci va inteso in senso metaforico per indicare la sinistra rivoluzionaria e riformista) diventa rifiuto di considerare l'esistenza di un'area più ampia di quella che il movimento può organicamente rappresentare.*

Il fatto che la maggioranza dei militanti del movimento si riconosca a sinistra del Pci e il fatto che le masse su cui opera si riconoscano invece più a destra del Pci o al più, da pochi mesi, nel Pci, e solo a livello di adesione elettorale, è un fenomeno indicativo (pensiamo ai risultati del referendum, al ruolo e alla piattaforma dei cattolici democratici e al fatto che di essa siano stati solo spina organizzativa a livello locale i Cristiani per il Socialismo).

Il terreno dei diritti civili, tipico di una impostazione progressista non basta e d'altra parte una certa adesione ad una visione neocapitalistica ed efficientista della società è scontata (pensiamo a Panorama, l'Espresso e all'operazione quotidiano scalfariano). Ma con questo livello di scontro di classe non temiamo neanche machiavelliche pensate di integrazione della classe operaia.

Si pensa ad un Partito d'Azione che sorga dalle ceneri di Psdi, Pri e sinistra Dc con una posizione non anticomunista? Non ci fa paura se sapremo utilizzarlo ad allargare la crisi di regime ed aumentare il consenso alla rivoluzione socialista.

Claudio Cereda

Festival degli studenti in settembre

Dal movimento degli studenti a tutto il proletariato giovanile: è questa la formula della festa nazionale degli studenti che i compagni dei Cub, Cps, Cpu stanno preparando per i giorni 18/19/20/21 settembre a Licola, in provincia di Napoli.

Dopo l'esperienza delle più recenti, analoghe, manifestazioni (valga per tutti il festival del Parco Lambro a Milano) è possibile affermare, fin d'ora, che quella di Licola avrà le carte in regola per essere una «festa» espressione di un movimento di lotta, capace di coinvolgere sulla promozione delle avanguardie studentesche i circoli culturali (La Comune, Ottobre ecc.) le forze politiche e soprattutto gli organismi che con maggior assiduità hanno colto in questi anni importanza e ruolo dei momenti di festa, di gioia collettivi, di riappropriazione della musica e dei fatti artistico-culturali (in particolare i compagni di Re Nudo).

La scelta delle tematiche principali su cui si articolerà la festa di Licola (esercito, questione femminile, droga, movimento unitario degli studenti) vuol essere, quindi, un tentativo di inserire, in modo organico, all'interno della proposta di alternativa culturale, le questioni che oggi più da vicino toccano le masse giovanili.

Lo sforzo per fare della manifestazione di Licola una grande festa di massa con un chiaro segno politico, si concretizza nelle scelte spettacolari: la ripresa di filoni oggi prevalenti nel campo dell'espressione artistica, sia nella musica (pop-rock, folk, jazz) sia nel teatro (la produzione delle cooperative), nei mezzi visivi (ci sarà una vera e propria rassegna di audiovisivi) offrirà la possibilità per un rapporto politico più preciso con i gruppi di produzione.

Psdi e Pri sempre più agitati in periferia

Gli orientamenti e gli schieramenti delle giunte, là dove non sono chiare soluzioni definite, sono condizionati dalle lotte interne al Psdi e al Pri.

Il Psdi è dei due, quello che dà maggiori segni di nervosismo. Nonostante «le direttive del partito, le espulsioni, le accuse di corruzione politica», gli eletti del Psdi continuano ad aderire e a stringere alleanze con il Pci e il Psi. A beneficiare di queste dissidenze è l'Unione di rifondazione socialdemocratica, il movimento sorto prima delle elezioni, per iniziativa del consigliere regionale del Lazio, Galluppi.

A Pescara, la Giunta di sinistra dell'Amministrazione Provinciale, ha eletto presidente il socialdemocratico Dante Durini, il quale è stato dichiarato subito «fuori dal partito».

Anche i repubblicani sono alla ricerca di una identità e di un ruolo che li qualifichi, dopo il 15 giugno. Nel frattempo, si barcamenano fra giunte di sinistra e altri schieramenti pur di mantenere un equilibrio ormai compromesso.

A Catania ad esempio il gruppo repubblicano al consiglio Comunale si è spaccato per le dimissioni di due consiglieri, che hanno dato vita ad un gruppo indipendente di sinistra.

Questa decisione, ha ulteriormente aggravato il precario equilibrio tripartito Dc, Pri, Psdi, (lo stesso schieramento è stato adottato per la provincia che già in partenza era minoritario, per cui sarà davvero problematico il futuro politico - amministrativo della città.

A Cremona, si è costituita una giunta di sinistra, con l'appoggio dell'unico consigliere repubblicano. Tuttavia il presidente e la giunta non sono stati ancora eletti. L'assemblea è staa convocata per lunedì. Presidente dovrebbe essere Franco Dolci del Pci.

Tre obiettori fanno lo sciopero della fame a Gaeta

Da alcuni giorni tre compagni nel carcere militare di Gaeta hanno iniziato lo sciopero della fame per protestare contro la repressione a cui sono continuamente sottoposti. I codici militari fascisti a Gaeta vengono scrupolosamente rispettati. I detenuti non possono essere informati di quanto avviene all'esterno e tutti i giornali vengono censurati con particolare attenzione naturalmente alle notizie in cui si parla di mobilitazione nelle caserme.

Anche la corrispondenza è sottoposta a censura, i carcerati possono scrivere e ricevere lettere solo ai parenti, tutte le lettere di persone non appartenenti alla famiglia non vengono consegnate. È impossibile andare a trovare i carcerati, solo i parenti possono farlo ma anche a loro potrebbero impedirlo per motivi di sicurezza.

Persino l'avvocato non può entrare, sabato scorso l'avvocato Ramadori, non ha potuto entrare per parlare con Ezio Rozzato incarcerato perchè la sua domanda di prestare servizio civile alternativo non è stata accolta. Per solidarietà con Rozzato e per protesta contro la repressione interna la censura della stampa in prossimità di ricevere corrispondenza dai non parenti, altri due compagni Dalmazio Betuletti, Battisio Masia, hanno iniziato lo sciopero della fame. I tre compagni sono rinchiusi in celle di isolamento senza possibilità di comunicare tra loro di leggere scrivere ecc. È importante che tutti i compagni manifestino la propria solidarietà con il gesto di protesta inviando telegrammi alla procura militare di Roma e al giudice di sorveglianza del reclusorio militare di Gaeta. In ogni modo bisogna far pressione per sostenere la lotta dei compagni incarcerati che arrischiano una nuova condanna ed altri mesi di carcere.

DALL'INTERNO

Le occupazioni di Volvera spezzano la mafia Fiat-Dc

Oggi con un incontro tra occupanti e controparte si apre la trattativa per l'assegnazione delle case - L'occupazione dei 120 alloggi Fiat-Iacp era iniziata il 28 maggio scorso - La lotta continua

Volvera (Torino)

Sulla statale n° 23, che porta a Sestriere, una ventina di chilometri dopo aver lasciato il parco di Stupinigi si incontra Volvera. È una cittadina, praticamente un paese, della seconda cintura torinese, fino ad ora noto soprattutto per essere la sede del Magazzino Ricambi della Fiat. Lo stabilimento, inaugurato di recente, rappresenta il più grande del genere in Europa: su di un'area di 96 mila mq sono raccolti oltre 80 mila particolari di ricambio che compongono un'auto. Nel magazzino vengono stoccati 20 mila tonnellate di «pezzi», inscaffalati in strutture gigantesche: 144 metri per 96, altezza 27 metri. Volvera oggi è al centro dell'attenzione politica, di questa calda estate piemontese, per l'occupazione di 120 alloggi Fiat-Iacp. Iniziata il 28 maggio, la lotta delle famiglie dei lavoratori prosegue, mentre il censimento compiuto nella giornata di martedì ha aperto la fase «di trattativa», tra le varie controparti: amministratori torinesi, sindaco di Volvera (piccolo boss democristiano, che controllava le assegnazioni delle case popolari) e le organizzazioni politiche che questa lotta l'hanno sostenuta, voluta, appoggiata ed organizzata: Avanguardia Operaia e Lotta Continua.

Volvera è al centro di un comprensorio di abbastanza recente industrializzazione; su di un territorio sostanzialmente agricolo ancora, si sono inseriti in questi ultimi anni numerosi insediamenti industriali. Rivalta, secondo stabilimento a ciclo completo, 15 mila operai (da cui provengono numerosi lavoratori occupanti), è lo stabilimento Fiat che fornisce a tutti gli stabilimenti finali di montaggio le sospensioni anteriori e posteriori, oltre a montare numerosi modelli d'auto. A pochi chilometri si trova l'Indesit di None, 1500 lavoratori, industria di elettrodomestici, 5 grossi capannoni e due in avanzata fase di allestimento costituiscono la «fabbrica senza muri di cinta», cosa che fece scalpore a suo tempo. Sempre a pochi chilometri c'è Orbassano con il centro tecnico della Fiat, e Beinasco dove inizia la nuova cintura industriale del capoluogo piemontese. A Candiolo (3700 abitanti, sindaco comunista) è già stata firmata la licenza edilizia per un nuovo Centro Direzionale della Fiat: due palazzine uffici, due laghetti, (1 milione e mezzo di mq, poco meno di 100 mila coperti) la fabbrica torinese si è impegnata a costruire nel comune 27 mila mq di strada.

Le palazzine di Volvera sono otto, quattro quelle occupate, mentre le altre quattro sono praticamente terminate ma mancanti degli allacciamenti dell'acqua, delle fogne e della luce.

Nelle quattro palazzine, 10 scale, 120 alloggi, abitano e lottano da tre mesi altrettante famiglie proletarie ed operaie. «*Qui la maggioranza siamo operai Fiat - diceva un compagno occupante - una quarantina lavorano a Rivalta, 8 a Mirafiori e 4 a Volvera*». «*Ma ci sono anche altri operai - interrompe un altro compagno del comitato di lotta - una ventina dalle piccole fabbriche 24 edili, e poi ci sono oltre una decina di disoccupati*».

Girando un pò per gli stabili saltano abbastanza agli occhi alcune novità rispetto alle precedenti occupazioni. I problemi tecnici sono stati risolti più rapidamente e con maggior conoscenze tecniche; «*non è stato facile - confessa Osvaldo - delegato della scala 9 - intanto perchè i compagni competenti non sono moltissimi e poi perchè non è facile senza strumenti, ecc, comunque dei passi in avanti li abbiamo fatti, abbiamo ancora un pò da risolvere il problema della spazzatura, comunque l'altro ieri abbiamo chiamato una pala meccanica ed interrato tutto, i soldi sono stati raccolti con una colletta*». Ai pianerottoli delle scale ci sono cartelli firmati dal comitato di lotta con indicazioni varie, c'è persino il numero di telefono per il servizio di pronto soccorso. «*Grosso problema* - conferma Aldo, militante di Avanguardia Operaia - *quello del medico: finora si è andati avanti con i compagni medici, ma questi devono lavorare anche altrove per vivere, comunque ora ci sono le carte in regola per pretendere dall'Inam l'apertura dell'ambulatorio, dovremmo averlo a giorni.*»

Il secondo aspetto nuovo dell'occupazione è la presenza di alloggi arredati, modestamente, come in tutte le famiglie operaie, ma completi, dai mobili, ai letti, alle piante di fiori. «*Certo* - mi conferma Mariuccia, 6 figli, ex cuoca ora disoccupata - *qui la casa non c'è l'ha più nessuno o quasi, la maggior parte o è sfrattata, oppure non pensa neppure di poter tornare nelle topaie da cui arriva.*»

Al primo piano della scala 6 c'è la sede del comitato di lotta. Due stanzine, con panche improvvisate, cartelli, manifesti, il «*Quotidiano dei lavoratori*» appeso al muro con riquadrata la notizia dell'avvio del censimento, uno striscione stinto e numerose bandiere rosse. I compagni del comitato di lotta parlano volentieri della loro esperienza. Michele, operaio: «*le difficoltà maggiori all'inizio sono state l'organizzazione della lotta e l'opposizione aperta del Pci della zona all'occupazione, ci hanno chimati ladri di galline; comunque ora va nettamente meglio soprattutto l'aprirsi di una fase di trattativa ha rinnovato la volontà di lotta, siamo rimasti l'ultima occupazione di questa fase ancora irrisolta, ma non per questo siamo meno decisi a lottare*». «*Scrivi* - mi dice il fratello Pasquale, delegato della scala 10, operaio a Rivalta - *che la lotta per la casa è molto dura, specie per i sacrifici che devi far fare a figli e mogli: senza acqua, fognature, senza niente, eppure non si poteva più abitare dove abitavamo pagando per di più certe cifre*». Si inserisce Mimmo, delegato della scala 10, «*questa forma di lotta è l'unica che ci permette di imporre i nostri diritti, non solo i nostri, come occupanti ma i diritti di tutti i lavoratori; gurda, a Beinasco c'è un altro lotto di case Fiat-Iacp, sono 140 alloggi, e ci sono già 1200 domande, come si fa*». «*Questa lotta* - riprende Michele - *ha voluto anche mettere fine alle assegnazioni della Fiat: in cambio di una minima quota nelle spese di costruzione decideva lei a chi dare il 90 per cento degli alloggi, e finivano sempre in mano a capetti, ruffiani, ecc. d'altronde il bando per l'assegnazione era chiaro: chi prende sospensioni, ecc. perde il diritto.*» Cosa ha costruito questa lotta, nei compagni, nei delegati?

«*A fare i delegati* - dice ancora Michele - *abbiamo imparato un po' tutti, qui è diverso dalla fabbrica io parlo molto con gli altri occupanti della scala e poi porto queste posizioni al comitato di lotta, dalle questoni organizzative a quelle politiche, e viceversa riporto tutte le decisioni del comitato a tutti, così c'è una reale democrazia.*»

Fuori si accendono i fuochi dei picchetti e parecchi bambini stanno ancora giocando negli spazi fra le palazzine, comincia un'altra notte per l'occupazione.

Ripetitività, dequalificazione, parcellizzazione nella produzione di Mirafiori

Nonostante decentramenti e ristrutturazioni, Mirafiori rimane il cuore della produzione Fiat - 49 chilometri di ferrovia per il trasporto del materiale corrono all'interno del perimetro della fabbrica - Ci sono 44 varianti ai modelli per circa 800 combinazioni

Iniziamo con questo articolo una analisi del processo di produzione alla Fiat della collocazione geografica degli investimenti (la Fiat al sud) e sulle prospettive future della fabbrica torinese.

Mirafiori: oltre due milioni e mezzo di metri quadri, di cui un milione e mezzo coperti, un perimetro di cinta di oltre dieci chilometri; cinquantottomila operai e impiegati di cui quarantanovemila occupati nel settore auto. Queste le dimensioni del maggiore stabilimento d'europa; uno stabilimento che ne contiene, in realtà, quattro al suo interno.

Le presse e le meccaniche

Mirafiori, infatti, è composta da 4 divisioni: 3 formano il settore autovetture, la carrozzeria, la meccanica e le presse; la quarta è la divisione fonderie e fucine: 270mila metri quadrati (150 mila coperti), 5500 operai, stabilimento avviato nel 1951 alimenta tutti gli stabilimenti di produzione vetture, autocarri e trattori per quanto riguarda materiale in ghisa (basamento motori ed altri particolari), oltre ad alcune altre parti in acciaio stampate a caldo. Conoscere Mirafiori significa conoscere tutto il ciclo produttivo dell'auto, un'organizzazione del lavoro estremamente parcellizzata, articolata e complessa nella sua struttura. Mirafiori rimane nonostante decentramenti e ristrutturazioni il cuore della produzione Fiat: dai suoi tre settori, infatti, esce la produzione per molte parti dei modelli che vengono «montati» negli altri stabilimenti italiani e nei 36 stabilimenti sparsi per il mondo. Da Mirafiori inoltre escono tre modelli di vetture: la 127, la 132 e la 131 «Mirafiori». Le presse forniscono, ad esempio, il 70 per cento di tutto il materiale stampato a freddo, mentre le meccaniche montano quotidianamente 5200 motori su una produzione complessiva (di tutti gli stabilimenti italiani) giornaliera che si aggira sulle 5600 vetture.

Le presse di Mirafiori riforniscono, oltre alla carrozzeria di Mirafiori, anche gli stabilimenti di Cassino e Termini Imerese; sono utizzati circa 6000 tipi di stampi per produrre i 2000 pezzi stampati (di grandezza variabile) che compongono la carrozzeria di un'auto. Le presse di Mirafiori (10mila operai, 10 officine:6 di produzione,2 costruzione stampi e 2 di manutenzione) lavorano 2800 tonnellate di lamiera al giorno, con l'utilizzo di 600 presse di varie dimensioni (300 sono dette «grandi» cioè da 600 a 1500 tonnellate). Le meccaniche di Mirafiori (16mila operai) destinano invece la loro produzione a ben 6 stabilimenti: le officine sussidiarie auto, l'Om di Suzzara, le officine di Rivalta (Torino) e Napoli, l'Autobianchi di Desio e la Lancia, oltre , naturalmente le carrozzerie di Mirafiori. La divisione meccanica è composta dalla cosiddetta meccanica 1 , otto officine di produzione e dalla meccanica 2 con quattro officine ausiliarie in cui si trovano 640 linee di manutenzione con 11mila macchine utensili. Due altri dati «dimensionano» il colosso: all'interno del perimetro di Mirafiori corrono 49 chilometri di ferrovia per il trasporto materiale che si allacciano direttamente all'esterno, con la rete ferroviaria nazionale. Il consumo di aqua, invece, si aggira sulle 40mila tonnellate al giorno, la pressione delle quali negli impianti è regolata da una torre piezometrica della capacità di 2000 metri cubi. Per visitare sommariamente Mirafiori (avviato nel '39 e sottoposto a continui ampliamenti che hanno portato lo stabilimento alle attuali dimensioni) in auto occorrono intorno alle due ore, tuttavia anche da un'occhiata così sommaria si possono cogliere le linee fondamentali del «ciclo dell'auto».

Radiografia dell'auto

Un'automobile è composta da numerosi materiali: in maggioranza metalli (circa 570 Kg) che incidono sul valore dell'auto in misura del 70 per cento. Poi circa 36 Kg di apparecchiature elettriche (incidenza dell'8,20 per cento), 23 Kg di cristalli, 29 di materie plastiche e 29 di vernici, mastici ecc, che incidono sul valore rispettivamente per il 2, il 4,6 e il 4,90 per cento Vi sono infine, 50 Kg di gomma e pneumatici ed oltre 40 Kg di cartoni, rivestimenti, plastica e materiali vari.

Nel settore presse si tranciano e stampano tutti i pezzi in lamiera , dai particolari più grossi a quelli più piccoli. Le componenti maggiori sono tranciate, sagomate, forate dalle linee di grandi presse (dalle sei alle otto presse che «battono a cascata») e che producono il pianale, le portiere, le fiancate, i cofani ed il padiglione. Medie presse, invece, stampano il musetto anteriore, i passaruote, le parti interne della scocca come i passacavi, i longheroni, le traversine di sostegno, ecc. Nel reparto di lastroferratura delle presse vengono già assemblate le portiere ed i cofani che, tramite contenitori, vengono trasferiti ai reparti di montaggio scocca della carrozzeria. Recentemente è stata installata una pressa saldatrice multipla che stampa ed assembla contemporaneamente le parti che compongono le quattro porte di un modello. Sulle linee di montaggio della meccanica vengono montati i motori, i cambi, i differenziali, cioè tutto il gruppo propulsore e tramite catena transfert che scorre dentro ad un sottopassaggio che collega le meccaniche alle carrozzerie, il complesso propulsore viene mandato alle pedane montaggio motori della carrozzeria dove l'auto pressochè terminata verrà completata. I pezzi della scocca arrivano, tramite contenitori, alla lastratura della divisione carrozzerie, dove si procede all'assemblaggio dei vari sottogruppi. Tramite trasferta vengono puntati e successivamente saldati i vari componenti del pianale, delle fiancate, del padiglione, del vano motore. La multipla di assemblaggio della «auto-telaio» è lunga circa 80 metri e dà 800 punti in circa dieci minuti, mentre la transfert delle fiancate (lunga 40 metri) compie in sette stazioni i 255 necessari. Il padiglione (cioè il tetto dell'auto) viene assemblato su una multipla di dieci metri. Una volta composti i vari sottogruppi sono traslati, sempre a mezzo catena con «polmoni» di immagazzinamento che rendono meno rigido il ciclo assicurando il rifornimento anche in caso di fermate di varia natura e causa, vengono deposti su mascheroni dove la scocca viene imbastita, cioè vengono effettuate le operazioni di primo assemblaggio del pianale, con le fiancate e il tetto. La scocca «imbastita» viene definitivamente saldata tramite una macchina robot che con 22 saldatrici automatizzate (undici per lato) compone definitivamente la scocca. La scocca grezza, quindi, dopo essere stata revisionata, passa nel reparto verniciatura. Qui subisce sostanzialmente tre operazioni: la bonderizzazione, l'elettroforesi e la spruzzatura, al termine delle quali uscirà completa e verniciata. La prima operazione consiste nello sgrassaggio, fosfatazione, raffreddatura che servono per permettere la perfetta applicazione degli elettrodi per l'elettroforesi. Questa seconda operazione consiste nel caricare positivamente la scocca ed immergerla in un bagno di vernice antiruggine caricata a polarità negativa. In questo modo viene assicurata l'uniforme distribuzione della vernice su tutta la superficie della scocca (compresi gli incavi delle scatolature) con uno spessore costante di 25 micron.

Programmazione e varianti

Dopo essere stata asciugata ad aria la scocca passa successivamente nelle cabine di spruzzatura dove con asciugature, passaggi in forni di cottura, asciugature, riceverà l'applicazione dell'antirombo e del bitume nella parte esterna inferiore, mentre verrà verniciata e smaltata all'esterno. La scocca così approntata passa nelle linee di abbigliamento finale. Qui, nelle officine di montaggio finale verranno montati tutti gli elementi ancora mancanti e che costituiscono la vettura terminata. Su sette linee di montaggio ad andamento ad «U», lunghe 640 metri, ogni giorno vengono montate a Mirafiori circa 640 «131», 200 «132» e 1720 «127». Su queste linee si montano via via gli elementi, numerosi dei quali provengono dalle officine di sellatura, come i sedili, i cruscotti, l'«imperiale», cioè il rivestimento interno del tetto, oltre ai cristalli. l'impianto elettrico, i fanali, le ruote. ecc.

(*1 - Continua*)

G. B.

Occupata da 20 giorni la Colussi di Assisi

Perugia, 6

Si svolgono oggi quattro ore di sciopero in tutto il comprensorio Assisi-Bastia di solidarietà con gli operai della Colussi di Assisi, impegnati dal oltre venti giorni a fronteggiare l'attacco padronale, manifestatosi con il licenziamento di 50 lavoratori, mentre altre 25 lettere di licenziamento sono pronte. La lotta degli operai della Colussi è sfociata nella occupazione della fabbrica. Ecco un'intervista ai lavoratori e sindacalisti, raccolta nei primi giorni dell'occupazione.

Domanda: Parlaci di quale è stata la linea del padrone Colussi fino a questo momento.

Risposta: Colussi ha agito finora come un padrone con la sferza in mano; il suo sistema è quello di strumentalizzare gli operai, costringerci all'occupazione della sua fabbrica ed evitare il fisco; affinchè il fisco non intervenisse, Colussi ha spremuto noi lavoratori come limoni, ma nel momento in cui, allo stato attuale, ha trovato un Cdf che ha preso coscienza dei poteri che il sindacato può espletare in fabbrica, si è irrigidito nella sua posizione, tenendoci pressochè sempre sotto minaccia. Non vorrei fare la cronistoria degli avvenimenti. Colussi è stato trovato alla frontiera che portava in Svizzera un miliardo di lire in assegni, per cui la sua unica preoccupazione è, oltre quella di sfruttare i lavoratori, di portare all'estero i suoi guadagni e non investirli nella sua fabbrica. Colussi parla di ristrutturazione nella nostra fabbrica. Ma che vuol dire, in che senso? Ristrutturazione per lui significa: ad una macchina, per esempio una impastatrice, se prima c'erano cinque persone ora ne mette una: però la produzione deve essere sempre uguale a quella di prima, ed il lavoratore che rimane alla macchina è costretto a sacrifici insopportabili. Ma ora noi non siamo più disposti a sopportare.

Il sindacato aveva anche proposto di fare un «ponte», visto e considerato che dal primo al 25 agosto c'erano le ferie. Lui niente, voleva fare i licenziamenti il 31. Il sindacato ha detto che si poteva aspettare settembre ed iniziare le trattative allora, con una situazione probabilmente diversa da quella attuale. Colussi in parte ha accettato la proposta: ha licenziato soltanto 50 operai invece di 75, riservandosi di licenziare gli altri 25 a settembre. Ovviamente, a questo punto il discorso è chiuso.

D.: Tra gli obiettivi dell'occupazione della fabbrica, oltre il ritiro dei licenziamenti, c'è anche il problema dei ritmi, dell'ambiente di lavoro, ecc.?

R.: Noi altri a questo punto poniamo l'accento anche su altri problemi, per esempio c'è la questione del contratto nazionale di lavoro che Colussi non ha mai rispettato. Poi in questa fabbrica ci sono dei ritmi di lavoro spaventosi, condizioni ambientali schifose per via dell'alta temperatura: ultimamente si sono registrati tre svenimenti in fabbrica. Comunque l'obiettivo del ritiro dei licenziamenti è prioritario. Su questo punto c'è da fare un discorso: Colussi già da marzo aveva cominciato a taglieggiare l'organico all'interno dei reparti: ha messo sotto cassa integrazione 22 operai. Il sindacato è intervenuto, l'incontro con Colussi è stato negativo fin d'allora. E lui inoltre andava in bestia perchè gli operai all'interno della sua fabbrica incominciavano a prendere coscienza, ad interessarsi del problema dell'organizzazione del lavoro.

D.: Necessariamente l'occupazione della fabbrica ha bisogno di un appoggio esterno, di un sostegno, di una solidarietà continua. Quali sono i vostri rapporti con gli enti locali, con i comitati di quartiere, con le forze politiche democratiche?

R.: Noi siamo stati costretti ad arrivare all'occupazione della fabbrica. Quando sono giunte le lettere di licenziamento, noi stavamo già dentro. Colussi con quei licenziamenti voleva dividere i lavoratori, non è riuscito in questo. Adesso le altre prospettive sono quelle di coinvolgere gli operai delle altre industrie della zona, aprire una vertenza di zona. Sono state fatte nei giorni scorsi assemblee nelle aziende del settore alimentazione, Petrini e Mignini. Nella nostra zona vi sono gravi problemi di industrializzazione e di trasformazione di prodotti agricoli. Per cui assieme alle forze politiche si tratterà di elaborare una piattaforma generale.

CAMPAGNE
Sono in lotta coloni e braccianti

Bari, 6

Sono state interrotte le trattative fra la Federazione dei Concedenti a Colonia e le organizzazioni sindacali della categoria dei coloni, che si sono impegnate a lanciare, nelle prossime settimane, un programma di lotte articolate che coinvolgeranno i coloni delle province di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto.

A Matera si è svolto martedì uno sciopero di 24 ore dei braccianti agricoli della provincia per sollecitare l'inizio delle trattative per il nuovo contratto provinciale di categoria. Nei centri agricoli di Tricarico e Bernalda i braccianti hanno compiuto manifestazioni.

LODI
3.000 bollette raccolte

Sono oltre tremila le bollette della Sip autoridotte raccolte nel giro di una sola settimana dai compagni della sinistra rivoluzionaria e da delegati di fabbrica.

Il risultato è ancora più significativo se si tiene conto che tanto il Pci quanto i sindacati non hanno ancora assunto nessuna iniziativa al riguardo.

TURISMO
Nuove trattative per il contratto

Roma, 6

Riprendono domani mattina al ministero del Lavoro le trattative per il contratto dei lavoratori del turismo. Al centro della vertenza è l'unificazione contrattuale fra i dipendenti degli alberghi e quelli dei pubblici esercizi. Gli 800 mila lavoratori del turismo sono in lotta da mesi per questo obiettivo. E' dal dicembre del 1971 che non viene rinnovato il contratto del settore turismo. Le prossime scadenze di lotta indette dai sindacati prevedono tre giorni di sciopero per il 13, 14 e 17, e otto ore di scioperi articolati per azienda entro il 12 agosto.

DROGA
Cinque arresti in piazza Navona

Roma, 6

Con l'accusa di detenzione e spaccio di marijuana sono stati rinchiusi ieri sera a Regina Coeli cinque giovani arrestati nei dintorni di piazza Navona. In una borsa loro abbandonata alla vista degli agenti c'erano alcune dosi di marijuana. I cinque sono Fabio Roselli di 20 anni, Claudio Nobile di 18, Angelo Romaggioli di 20 Paola Deian di 20 e Isabella di Santo di 18 anni.

Il Motta - Scala non deve chiudere

«*Mentre permane intransigente la posizione della direzione Motta sulla decisione di chiudere il negozio Motta-Scala, si rafforza la volontà di lotta non solo dei lavoratori del punto di vendita colpito, ma di tutti i negozi e del settore industriale del gruppo con strumenti di azioni implicite*». Questo il testo di un comunicato pervenutoci alcuni giorni fa in redazione, da parte dei dipendenti del Motta-Scala, il famoso bar adiacente al tempio lirico milanese.

Dal 24 luglio scorso, infatti, i 32 dipendenti del Motta Scala hanno deciso, dopo una assemblea, l'occupazione del negozio per impedirne lo smantellamento, come è invece nei disegni della direzione. Se questa manovra dovesse passare, altri 157 lavoratori sarebbero espulsi dai punti di vendita Motta in una ristrutturazione selvaggia a partire da settembre. La gravità delle misure adottate dalla direzione della casa dolciaria milanese assumono un aspetto ancor più drammatico se raffrontato alla cronica mancanza di «servizi» della zona centro (migliaia di impiegati sono costretti letteralmente ohni giorno alla caccia al panino) alla inesistenza di mense interaziendali (l'unica mensa in zona è quella della banca Commerciale e per consumare un pasto bisogna spendere 1300 lire) all'attacco all'occupazione che viene portato contemporaneamente nello stesso settore della grande distribuzione da parte della Standa, attraverso lo smantellamento di punti di vendita a Milano, per costruire degli iper-mercati fuori dalla cerchia cittadina.

«*La posizione della direzione è stata sempre molto contraddittoria - ci hanno detto i lavoratori in occupazione Il 14 aprile scorso Abramo, capo del personale, e Zavatarelli, capo-zona, ci avevano detto che erano stati stanziati 30/40 milioni per potenziare il settore della tavola calda, dato che il punto di vendita in perdita secondo loro era il bar. Il 1° maggio notare (notare la finezza!), all'insaputa del Cda fecero iniziare dei lavori per ristrutturare il bar e farne un market. Ma all'improvviso il 22 luglio scorso, alla vigilia di un incontro con i sindacati per discutere la situazione del punto di vendita, ci hanno annunciato la chiusura definitiva del locale a partire dal venerdì successivo, motivandola con un passivo di 60 milioni soltanto da maggio al 14 luglio. Ora se questo fosse vero vorrebbe dire che in quel periodo non hanno venduto neanche un caffè, ciò che non è evidentemente vero. La realtà è che sono stati fatti dei grossi errori di gestione che ora si vorrebbero scaricare sui lavoratori*».

Sembra infatti che i dirigenti della Motta abbiano investito circa un miliardo per il potenziamento dei Motta-Grill sulle autostrade, in attesa dei «pellegrini dell'anno Santo», investimento rivelatosi poi completamente sballato. Non solo: diversi milioni sono stati spesi nell'acquisto di rigeneratori per cibi surgelati, quando lo stesso Motta-Scala era attrezzato per la produzione in proprio di questi cibi. Del resto lo stesso Zavatarelli ha significativamente ammesso che «*È vero il negozio negli ultimi tempi è stato trascurato...*» Gli stessi «servizi» (prenotazioni per banchetti, rinfreschi) che avrebbero potuto alleviare il presunto deficit della azienda, nell'ultimo periodo erano stati completamente abbandonati. Ed ecco quindi che quando l'Istituto bancario italiano ha offerto 200 milioni perchè la Motta lasciasse liberi i locali, i dirigenti di quest'ultima hanno accolto l'offerta come manna caduta dal cielo!

Non si aspettavano certo la reazione così violenta da parte dei dipendenti: mai era successo a Milano che un negozio fosse occupato dai lavoratori. Già altre volte del resto avevano aperto e chiuso negozi a piacimento: tre anni fa avevano smobilitato il Carlo Alberto in via Mazzini, poi il Dante in l.go Cairoli, il Garibaldi appunto in C.so Garibaldi, il Farini, che occupava una ventina di dipendenti è stato chiuso ristrutturato e riaperto con soli tre addetti. Pensavano di poter continuare indistrurbati su questa strada, trattando i lavoratori come se fossero cioccolatini, sbattendoli di qui e di là per l'Italia. Ma ancora una volta hanno sbagliato a fare i conti, dimostrando di non saperci fare non solo nella gestione «dei capitali», ma neppure nella gestione del personale.

L'occupazione del Motta-Scala continuerà anche in agosto a difesa non solo dei livelli occupazionali in questo punto di vendita, ma anche di tutti gli altri e dei centri di produzione: oltre alla minaccia di espellere a settembre altri 157 lavoratori dai punti di vendita infatti incombe anche lo smantellamento della gelateria di V.le Corsica .

Lettere

Psicologia e lotta di classe

La compagna Annamaria Gaule di Milano ci scrive:

«*Vi ho scitto, qualche tempo fa, proponendovi nuovamente il tema - già calato a livello concreto e pratico - dell'uso della psicologia anche a fini immediatamente politici. Vi ho sottoposto la questione dei rapporti interpersonali fra l'organizzazione e i compagni di base, da un lato, e la questione dei rapporti interpersonali all'interno delle organizzazioni (specie Pci) dall'altra.*

Ignoro per quali motivi non avete ritenuto di considerare la questione, ma oggi, proprio per la pubblicità letta sul Quotidiano ritrovo queste tematiche sviluppate - con ben altra autorità - da Jervis su Quaderni Piacentini di luglio (n. 56). Poichè nello stesso numero c'è un altro articolo di Majorino che fa considerazioni sostanzialmnte esatte (pur con moltissime contraddizioni chiaro indice di grosse resistenze all'argomento), e poichè d'altro lato, a livello concreto, nelle recenti esperienze di base che stanno nascendo ho riscontrato l'urgenza di introdurre un processo di presa di coscienza anche della propria dimensione interiore, per i gran brutti scherzi che certe proprie preclusioni profonde giocano nel processo dirompente in atto, mi sembra indilazionabile che il Quotidiano affronti questo tema, organizzando eventualmente un dibattito proprio con coloro che, su questo punto, si sono soffermati, a livello teorico o concreto.

L'articolo di Jervis in modo teorico e generale riconferma quanto personalmente avevo avvertito a livello spicciolo e concreto, e che vi avevo segnalato rimanendo inascoltata.

Scusatemi se sono piantagrane, ma voglio la rivoluzione almeno quanto voi: e deve essere una rivoluzione per tutti. Non solo un ricambio di classi, con già pronti, oggi, quelli che si collocheranno sui trespoli di domani.

In attesa che si possa realizzare il dibattito proposto dalla compagna invitiamo coloro che sono interessati a questo problema a scriverci per aprire un confronto di idee.

Ma che vacanze per i proletari!

Il compagno Marino emigrato a Milano ci ha scritto:

«*Giorni fa, insieme ad un compagno, decidemmo di andare due giorni a Venezia, per uscire dallo squallore estivo di una città come Milano. Dopo quattro ore di viaggio in un treno stracolmo di gente e composto di vetture del 1934 (i famosi treni straordinari estivi), arrivammo a destinazione. Andammo subito al lido (venti metri di spiaggia libera), ma una triste sorpresa ci attendeva: alcuni compagni che già stavano lì ci dissero che la notte precedente la polizia aveva fatto una retata e che molto probabilmente l'avrebbero fatta anche quella notte. Fummo così costretti a spostarci a parecchi chilometri di distanza, su una spiaggia in cui una decina di pesci morti ci ricordarono l'esistenza di Porto Marghera.*

Il giorno successivo andammo a piazza San Marco, ma appena ci fummo seduti arrivarono due vigili e un brigadiere di Ps dicendoci che lì non potevamo stare perchè stavamo male in mezzo a tutto quel marmo lucente.

Alle nostre giuste proteste risposero "Qui non vi vogliamo!" e che non potevamo stare nè lì nè altrove perchè non avevamo in tasca valuta pregiata. In caso contrario sarebbero stati costretti (poverini!) a portarci in questura, con le conseguenze che potete facilmente immaginare.

Ecco, compagni, queste sono le sole vacanze che molti giovani proletari possono permettersi: essere considerati deturpanti in mezzo alle "opere d'arte" (la Montedison invece è molto suggestiva nella sua grigia e fumosa bellezza), essere cacciati come dei cani appestati.

Beh, certo, Venezia è la città più bella d'Italia, i ricchi stranieri portano fiumi di valuta pregiata e quindi bisogna evitare che i loro occhi vedano degli sporchi proletari. Forti di questo principio i democristiani che da trenta anni hanno amministrato la città sono stati talmente solerti che hanno buttato fuori dal centro storico anche migliaia di famiglie.

In una città museo non c'è bisogno di proletari, ce n'è tanti in giro!!!!».

CARRARA - FESTA POPOLARE

A Carrara l'8, e il 9 e il 10 agosto si svolgerà una festa popolare organizzata da Ao e Pdup alle case popolari di Miseglia.

Programma: stand gastronomici, musica: Canzoniere del Valdarno, Canzoniere Gianni Bosio, Nuovo Canzoniere Italiano e altri gruppi locali; audiovisivi: «Luglio '60», e «la rabbia in corpo».

I compagni di Ao che si trovassero in zona devono telefonare al 71448 per mettersi a disposizione.

AVVISO PER I VIAGGI IN PORTOGALLO

I compagni che partono per il Portogallo con i viaggi dell'11 e del 18 agosto [anzichè il 16], devono ritirare il biglietto e saldare il conto, entro sabato 5. L'orario è dalle ore 9 di mattino alle ore 18,00. Se i compagni non possono sono pregati di telefonare in redazione a Milano.

DALL'ESTERO

Nel ricordo di Hiroshima

Trentanni fa il presidente Truman fece sganciare una bomba atomica su Hiroshima. Morirono in centomila, altri restarono orribilmente mutilati. La bomba più che chiudere la guerra con il Giappone servì ad iniziare la «guerra fredda» con l'Urss.

Da parecchi anni ormai si trascina stancamente e senza alcun risultato apprezzabile la schermaglia delle trattative tra Stati Uniti e Unione Sovietica per arrivare a un accordo che «limiti» gli arsenali nucleari. Molti si chiedono che senso abbia una trattativa di questo genere, che cosa serva sapere, una volta che un accordo fosse raggiunto, che ognuna delle due superpotenze può distruggere il mondo «soltanto» trenta volte invece di cinquanta: dato che è noto che le spese per gli armamenti propriamente nucleari non sono che una parte relativamente modesta nel complesso delle spese militari, e che un accordo per la loro limitazione non porterebbe sicuramente a un grande risparmio.

Bene, possiamo stare sicuri che questi negoziati hanno un significato. Hanno precisamente il significato di mantenere vivo e se possibile anche di rilanciare, a trent'anni di distanza, il ricordo e la paura di Hiroshima. Mantenere viva la paura atomica, non nel senso della minaccia immediata di conflitto quanto piuttosto nel senso della «Psicosi della bomba», della disorganizzazione psicologica delle masse, del fatalismo disperato, del non riuscire a vedere un qualsiasi futuro non spezzato dall'inevitabile distruzione totale dell'umanità.

Già più di una generazione è stata segnata da questa psicosi nel corso degli anni cinquanta e sessanta; già molti si sono adagiati nella loro paura e nella loro incapacità di guardare lontano e di affrontare il futuro. E' toccato alle generazioni più giovani, che non avevano vissuto direttamente la paura atomica, e ai popoli del terzo mondo, che avevano ben poco da perdere e tutto da guadagnare nel futuro, alzare nuovamente la testa e puntare con decisione a un cambiamento, dalla metà degli anni sessanta in poi.

Ed ecco quindi come, tra i mille e uno modi di ridurre al silenzio i ribelli che le forze dell'imperialismo hanno a disposizione e usano senza risparmio, delinearsi nuovamente quello sottile e ideologicamente insidiosissimo dello spettro atomico. Non per nulla i cantori dell'imperialismo danno tanto fiato alle loro trombe quando si tratta di esaltare i vantaggi della limitazione degli arsenali nucleari; non per nulla le trattative Usa-Urss su questo argomento sembrano volersi protrarre all'infinito: trattare per una limitazione degli arsenali vuol dire ricordare al mondo sempre più ansioso di ribellione che questi arsenali esistono; che sono enormi, immensi; che, anche se «limitati», tengono sempre la nostra terra sull'orlo dell'abisso di una distruzione istantanea e totale.

Parlar di pace e con ciò stesso far capire a tutti che si vive su una grande bomba, che una minima mossa malaccorta può far saltare in ogni istante: quale miglior modo per convincere tutti della necessità di star fermi, di non creare screzi lassù, tra i supergrandi che hanno in mano le sorti del mondo?

Se questa è la terribile e sottile arma di ricatto e di pressione ideologica che l'imperialismo sta nuovamente cercando di mettere in moto, seppur in modo diverso rispetto agli anni cinquanta, bene, è necessario difendersi. E' necessario sfuggire al ricatto, vincere la paura, non arrendersi all'inevitabilità dell'alternativa tra la catastrofe e la silenziosa subordinazione.

Il ricordo di Hiroshima però non deve spegnersi, al contrario. Deve restare più che mai vivo nelle nostre menti, non come terrore fatalista bensì come incentivo a spazzar via dalla faccia della terra chi ha voluto Hiroshima, chi ha fatto sì che si creassero le condizioni per trasformare il mondo intero in un'unica, immensa Hiroshima, chi continua a sventolarci davanti lo spettro della bomba. Gli arsenali nucleari non devono essere limitati: devono essere distrutti, sepolti, fatti sparire per sempre; e non si deve gridare allo scandalo solo perchè qualche altro paese si fa la sua bomba casalinga: il pericolo non viene dalla cosiddetta «proliferazione», ma dal cuore atomico delle superpotenze. Non facciamoci ingannare ancora una volta; «limitazione» e «non proliferazione» non sono che parole per nascondere meglio il ricatto imperialista.

A. D.

Lisbona: congelato il vecchio governo Incidenti al nord

Richiamati in servizio per il disbrigo degli affari correnti i ministri del vecchio governo - Nessuna schiarita per Gonçalves - Identificato il terrorista di Lisbona: veniva dalla Spagna ed era amico dei padroni della Cuf

TRIUMVIRATO. Gonçalves e Gomes.

Lisbona, 6

La situazione politica portoghese permane grave. Lo testimonia, a livello istituzionale, la quasi decisione di rinunciare per il momento a formare un nuovo governo e il richiamo in servizio del precedente per il disbrigo degli affari correnti. Formalmente il Mfa (e il Copcon) continuano ad appoggiare il tentativo di Gonçalves, ma è chiaro che certi settori delle forze armate intendono prolungare l'agonia di Gonçalves per servirsene come paravento e tessere con calma le loro trame reazionarie. Il Pcp si presta a questo gioco, impegnandosi in un braccio di ferro che ha tutte le probabilità di perdere e senza d'altra parte avere il coraggio di dare un'accelerazione decisiva al processo rivoluzionario o di preparare le linee per una difesa in caso di arretramento.

Gli incidenti, nel frattempo, non accennano a diminuire. Dopo Famalicao, dove sono continuati oggi i saccheggi delle sedi e delle abitazioni di militanti del Pcp, anche a Santo Tirso, un'altra località del nord, ci sono stati episodi analoghi e tentativi di linciaggio. L'intervento di agenti della provocazione - anche se non basta da solo a spiegare le violenze anticomuniste - è sempre più massiccio ed operato alla luce del sole. Ne è prova l'identificazione, avvenuta ieri sera, dell'attentatore che ha collocato una bomba a Lisbona e ne è rimasto vittima. Si tratta di Ricardo Pereira de Resende, un uomo legato a Jorge De Melo (che è come dire l'Agnelli portoghese), ex presidente del monopolio Cuf ora nazionalizzato, fuggito in Spagna dopo il fallito golpe dell'11 marzo. Si sa inoltre che Resende avrebbe incontrato recentemente De Melo in Spagna.

Mentre l'assedio internazionale si fa soffocante (Wilson ha ribadito ieri che senza pluralismo il Portogallo non avrà mai un soldo dalla Cee) si registrano pericolosi tentativi di attivizzazione in senso reazionario dei profughi portoghesi dall'Angola e dal Monzambico. Ieri notte un'assemblea di migliaia di profughi si è pronunciata contro il Mfa, mentre sono stati uditi numerosi slogan che richiedevano l'allontanamento di Otelo de Carvalho e il ritorno in Angola dell'alto commissario Silva Cardoso, recentemente richiamato in patria e notoriamente legato a interessi imperialistici. Al termine dell'assemblea è stata approvata una proposta di inscenare venerdì prossimo un «corteo silenzioso» di profughi che si rechi verso la sede del primo ministro a Palazzo Sal Bento.

Della questione angolana ha discusso ieri sera il Consiglio della rivoluzione, che ha ascoltato la relazione di Rosa Coutinho e Carlos Fabiao, ritornati dalla loro missione esplorativa a Luanda.

Fnla e Zaire attaccano il Mpla a Cabinda

Forze dello Zaire e del Fnla hanno attaccato ieri pomeriggio i reparti del Mpla di stanza a Cabinda, la ricchissima «enclave» angolana stretta tra lo Zaire, il Congo-Brazzaville e il mare. L'attacco è venuto come un'invasione vera e propria, a partire dalla frontiera zairese, e ha paralizzato le comunicazioni del piccolo territorio con il mondo esterno. Da notare che teoricamente Cabinda dovrebbe essere indipendente da qualche giorno, stando alle dichiarazioni rilasciate da un fantomatico «Fronte di liberazione» stipendiato dalle compagnie petrolifere americane che vorrebbero sfruttare in santa pace i ricchissmi giacimenti locali, in particolare la Cabinda Gulf Oil Company. Intanto il Fnla e l'Unita hanno emesso dei comunicati nei quali si esige l'immediato ritorno in Angola dell'ex-alto commissario portoghese Silva Cardoso, recentemente richiamato a Lisbona dal Consiglio della Rivoluzione e destinato probabilmente a non tornare, date le attitudini reazionarie ampiamente dimostrate nel corso del suo mandato. Dal canto suo il Mpla ha potuto esibire nuove prove che testimoniano come nelle file del Fronte militino mercenari bianchi reduci dalle imprese katanghesi e rhodesiane, e come il Fronte stesso sia ampiamente aiutato in termini economici e militari dal regime razzista sudafricano. Il Sudafrica ha recentemente aperto le sue frontiere ai profughi bianchi provenienti dall'Angola.

Soddisfatti i neonazisti di Tel Aviv

Beirut, 6

Sei civili palestinesi uccisi, tra cui tre bambini, e quattro ufficiali dell'esercito libanese costituiscono il tragico bilancio delle aggressioni omicide effettuate ieri in due riprese dagli assassini israeliani contro due campi profughi vicini a Tiro, nel Libano meridionale. Sono andate distrutte anche una cinquantina di abitazioni, mentre le perdite tra i sionisti non sono esattamente valutabili, dato che il comando di Tel Aviv si è rifiutato di ammetterne alcuna. Ostentando la cinica determinazione di un killer professionista il ministro della difesa israeliano Simo Peres ha detto poche ore dopo il delitto che «tali azioni non vanno considerate come spedizioni punitive o di rappresaglia, ma come misure preventive nella lotta contro il terrorismo». Peres deve aver imparato molto bene la lezione dei comandanti nazisti nella loro lotta antipartigiana, quando ordinavano il massacro di popolazioni civili inermi per «scoraggiare» i «terroristi» che non riuscivano ad agguantare.

In serata i combattenti palestinesi hanno dato una nuova risposta ai massacri scatenati dai criminali nazisti di Tel Aviv, bombardando con razzi «katiuscia» due insediamenti di coloni israeliani a ridosso del confine libanese, Kiryat Shmona e Shaar Yashouv, provocando notevoli danni e alcuni feriti. L'esercito sionista è stato costretto ad adottare una serie di misure difensive d'emergenza in tutta la zona.

SPAGNA
Ferito un altro poliziotto

Madrid, 6

Un agente della Guardia Civil è stato ferito in forma non grave ad una gamba da un colpo di arma da fuoco sparato dall'interno di un'automobile mentre era di guardia fuori da un carcere femminile a Valencia. Quattro giorni fa ci fu un attentato molto simile a Madrid contro due agenti della Guardia Civil, uno dei quali morì, mentre l'altro rimase ferito. Inoltre due attentati che presentavano caratteristiche molto simili provocarono alla fine di luglio la morte di un agente della Policia Armada e al ferimento di un altro poliziotto a Madrid. Alcuni di questi attentati erano stati rivendicati dal «Fronte rivoluzionario antifascista e patriottico».

GERMANIA
Sempre di più i disoccupati

Bonn, 6

Per la prima volta dal mese di dicembre, il numero dei disoccupati nella Germania occidentale è nuovamente aumentato: a luglio essi erano un milione e trentacinquemila, 33.000 in più rispetto a giugno. In nuovo incremento viene considerato particolarmente grave data la stagione: è infatti la prima volta dal 1949 che viene registrato un aumento della disoccupazione tra giugno e luglio. Il tasso di disoccupazione ha così raggiunto il 4,5 per cento. È diminuita invece-ma solo in apparenza- la quota dei disoccupati stranieri, passata dal 6,5 al 5,5 per cento.

INGHILTERRA
Restrizioni sull'aborto

Londra, 6

Una serie di norme restrittive sulla legislazione dell'aborto sono state raccomandate al governo da un'apposita commissione parlamentare. Le proposte prevedono la creazione di un elenco di enti autorizzati a occuparsi dell'aborto, un listino di prezzi che le cliniche devono rispettare. Fra l'altro si chiede di evitare che ci siano cliniche «specializzate» nell'aborto per straniere. La commissione sta anche esaminando, ed è molto divisa al riguardo, un disegno di legge inteso a introdurre vigorose restrizioni al libero aborto, specialmente per le straniere. Queste norme discriminatorie vengono giustificate con l'intento di colpire la speculazione (che ha un traffico di oltre due milioni di sterline): ma si preferisce tacere, da parte di chi lo propone, quale sarebbe il giro d'affari di cliniche e intermediari qualora l'aborto tornasse, in tutto e in parte, clandestino.

CINA
Come costruire rifugi anti-H

Tatung (Shansi), 6

I lavoratori di una fabbrica di dolciumi di Tatung, centro particolarmente esposto a «un'eventaale invasione dal nord», hanno costruito a 12 metri sotto terra, un preciso duplicato delle installazioni in superficie: in questa fabbrica da fantascienza potranno continuare, in caso di guerra, a portare avanti la produzione. È il più impressionante dei rifugi antiaerei finora mostrati ai visitatori in Cina. Sono rifugi, ma anche bunker per la guerriglia: dalle feritoie i 56 operai-miliziani della fabbrica possono tenere sotto il loro fuoco l'ingresso e bloccare il traffico sulla via principale. Vi sono camere di decontaminazione per il caso di un attacco con armi atomiche o chimiche. Stanze di riposo già fornite di letti, serbatoi d'acqua e pozzi, depositi per il carbone, centri di pronto soccorso. Gli impiegati e gli operai della fabbrica possono raggiungere il rifugio in tre minuti, da 19 ingressi.

ONU
Il Vietnam chiede l'ammissione

New York, 6

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu non è riuscito a raggiungere un accordo sulla questione dell'ammissione alle Nazioni Unite richiesta da Vietnam del Nord, Vietnam del Sud e Corea del Sud.

Le domande verranno poste ai voti nei prossimi giorni. La manovra americana consiste nel subordinare la sacrosanta richiesta di ammissione formulata dai compagni vietnamiti all'entrata della cricca fascista di Seul nelle Nazioni Unite. Rispetto a quest'ultima si registra una presa di posizione della Corea del Nord, decisamente contraria al riconoscimento di diritto della spartizione della nazione coreana. Si pone quindi come condizione preliminare per l'ammissione della Corea del Sud la riunificazione delle due Coree o come minimo la creazione di una repubblica federale che riunisca ilSud e il Nord.

Gli Usa in Indocina non hanno ancora cessato di nuocere

La Cia e il Pentagono tentano ancora di salvare qualcosa dal naufragio generale - Non è terminato lo sfruttamento controrivoluzionario della minoranza Meo - Il doppio gioco del governo della Thailandia

(*Nostro servizio*)

Vientiane, agosto

Benchè la loro politica sia stata respinta dai popoli dell'Indocina, gli Stati Uniti sono ancora attivi nella zona, nel tentativo di salvare qualcosa dal naufragio. Le manovre navali congiunte Usa-Thailandia al largo delle coste cambogiane, a fine luglio, sono solo un segno del proseguimento dell'intervento Usa, con il rischio di nuove varianti dell'incidente della «Mayaguez» del maggio scorso. Ancora più gravi per le loro implicazioni sono i piani per continuare l'uso dei mercenari Meo del tristemente famoso generale Vang Pao per applicare in sostanza anche al Laos la formula del Dr. Kissinger di «destabilizzazione», applicata con tanto successo in Cile.

Solo la Cia sa quanti dei resti dell'esercito di Vang Pao siano stati trasportati alla base aerea Usa di Udon, in Thailandia, a meno di 50 miglia da Vientiane, capitale del Laos. Nè il governo laotiano nè quello thailandese sono stati informati di questa operazione. Tecnicamente gli ex-mercenari Meo vanno considerati «attraversatori illegali di frontiera». Il Bankok Post ed altri giornali thailandesi del 15 luglio hanno dato una notizia di «fonte ministeriale» secondo cui ci sono già 34.000 profughi Meo in Thailandia e «altri 6.000 stanno cercando di penetrare nel territorio thailandese». Questa notizia è stata fatta trapelare probabilmente in seguito ad una dichiarazione del premier laotiano, principe Souvanna Phouma, secondo cui il suo governo avrebbe «perdonato senza condizioni» tutti coloro che erano fuggiti. La stessa «fonte ministeriale» ha rivelato che gli Stati Uniti hanno creato un «fondo segreto» di 150 milioni di dollari «per l'installazione permanente dell'esercito privato di Vang Pao in Thailandia». E' certo che la stragrande maggioranza dei 34.000 più 6.000 è formata da mogli e figli che cercano di raggiungere i loro uomini trasportati illegalmente in aereo in Thailandia.

E' risaputo che gli alti agenti della Cia che dirigevano i mercenari Meo sono stati trasferiti in Thailandia e che Edgar «Pop» Buell, che ha il merito di aver presentato alla Cia l'allora colonello Vang Pao e quello di aver giocato un ruolo chiave nel reclutamento di gente della tribù Meo nel suo esercito, ha trasferito anche lui il suo quartier generale dal Laos in Thailandia.

Le implicazioni sono abbastanza gravi da far sì che un quotidiano in lingua inglese di Bangkok, La voce della nazione. dedichi l'editoriale del 16 luglio ai pericoli di «ripetere politiche obsolete» che potrebbero solo provocare guai. «Il Ministro degli Esteri ha scoperto, forse non attraverso canali ordinari,» continua l'editoriale, «che le autorità militari si sono accordate in un modo o nell'altro con gli Stati Uniti per usare i combattenti Meo fuggiti dal Laos per fare da cuscinetto contro possibili incursioni comuniste dal Laos.. Si sta mettendo in piedi qualcosa di losco. Le autorità americane naturalmente hanno versato in segreto una certa somma - milioni di dollari - per finanziare questo progetto clandestino. E' più deplorevole la notizia che si sta svolgendo una lotta a coltello tra le massime autorità militari thailandesi per l'amministrazione di questi fondi...» Dopo aver ricordato «le costose lezioni del passato», tratte dal tentativo di usare una minoranza etnica per farla lottare contro un'altra, l'editoriale arriva al punto cruciale:

«Più esplosiva ed addirittura ridicola è la mossa di tenere i combattenti addestrati dalla Cia di fronte alle truppe laotiane sull'altro lato (del Mekong). Un piano del genere non solo dimostra quanto siamo insinceri verso i nostri vicini laotiani, ma costituisce una sfida al Laos che ha ripetutamente accusato la Thailandia di ospitare elementi di destra che tentano di sabotare la pace nel Laos... Non ci sono molte speranze di avere una politica estera riuscita finchè le autorità militari continueranno a fare quello che gli pare, senza occuparsi dell'opposizione di altri organismi sulla stessa questione politica».

L'editoriale tocca uno degli aspetti più allarmanti della situazione in Thailandia: il potere delle autorità militari che continuano ad operare, come durante i decenni di dittatura militare, indipendentemente dalla politica del governo. Per quanto riguarda le relazioni col Laos, sono i militari che decidono ed attuano la politica estera, e non il Ministro degli Esteri. E' naturale che sia nell'esercito che la Cia e il Pentagono hanno la maggior influenza. I milioni della Cia fluiscono direttamente nelle tasche dei generali, trascurando i normali canali governativi. La Cia, il Pentagono e l'esercito thailandese hanno un comune interesse a provocare tensioni nella zona ed a far fallire gli obiettivi dichiarati della politica estera thailandese.

Al ministero degli esteri laotiano mi è stato detto che «Sebbene la Thailandia affermi di volere buoni rapporti con noi, le azioni concrete sono del tutto contrarie alle parole». Un portavoce del ministero degli esteri ha citato tra punti principali in discordia con la Thailandia. In primo luogo, la presenza e le attività delle pattuglie navali thailandesi sul fiume Mekong, che forma la maggior parte della frontiera tra i due paesi. In secondo luogo la questione del mancato rimpatrio dei profughi laotiani, compresi i Meo. In terzo luogo il fatto che la Thailandia abbia dato asilo politico a generali ed ex-ministri corrotti e di destra, che hanno dedicato tutta la loro carriera al sabotaggio della pace e dell'unità nazionale.

Secondo un trattato firmato nel 1893 tra la Francia, potenza coloniale che allora occupava il Laos, e la Thailandia, la frontiera Thailandia-Laos è al centro del braccio ad acque profonde del Mekong, ma le pattuglie navali thailandesi sono state viste più spesso sul lato laotiano del canale. Ci sono stati una serie di scontri a fuoco e naturalmente il Laos sospetta che i battelli di pattuglia proteggano coloro che attraversano clandestinamente il confine, compresi contrabbandieri e spie. Il ministero degli esteri laotiano ha richiesto più volte il ritiro delle pattuglie, ma queste richieste sono state ignorate. «Non è nemmeno sufficiente che stiano sul lato thailandese della frontiere», ha detto il portavoce del ministro degli esteri «Dovrebbero essere ritirate completamente. E' il solo modo per evitare incidenti». Si ritiene che il ministro degli esteri thailandese sia favorevole al ritiro, ma è uno dei casi in cui l'esercito porta avanti la sua politica. Secondo un'annuncio ufficiale del 20 luglio, i fondi segreti della Marina thailandese sono stati raddoppiati, nel quadro di un bilancio militare segreto complessivo di circa 15 milioni di dollari.

Il 27 luglio a Bangkok è stata diffusa la «notizia» sbalorditiva che «Il Laos ha lanciato 40 dei suoi 70 battelli di pattuglia, armati con armi russe, nel fiume Mekong, inducendo il governo thailandese a revocare un precedente progetto per il ritiro delle sue pattuglie sul Mekong...» Il giorno dopo l'ambasciatore laotiano a Bangkok ha smentito energicamente; ed ha poi lasciato la capitale thailandese a sua volta, ha comunicato di aver diffuso lui la voce, sulla base di una «fonte attendibile del servizio segreto», ma che «lui stesso non aveva visto le navi con le armi russe». E non le ha viste nessun altro!

Per quanto riguarda il ritorno dei profughi laotiani, il portavoce del ministero degli esteri ha detto che il governo thailandese aveva promesso di arrestare e rimpatriare tutti quelli che avevano attraversato illegalmente il confine, ma nei fatti nessuno è stato rimpatriato. Gli agenti Usa della guerra psicologica avevano diffuso le stesse favole di «bagni di sangue» usate per Sud Vietnam e Cambogia, dicendo che tutti quelli che avevano collaborato con gli Usa o con il regime di destra sarebbero stati «massacrati». In realtà, a parte un pugno di funzionari ultracorrotti che sono stati trasferiti e a parte quelli fuggiti, tutti i dipendenti del vecchio regime sono tornati ai loro posti, a svolgere per la prima volta un lavoro che ha un senso e che si situa all'interno di una politica ben definita. «Non vogliamo che tornino quei quattro ex-ministri e generali corrotti», ha detto il portavoce del ministro degli esteri, «ma vogliamo il nostro popolo». E' chiaro che in un paese di solo tre milioni di abitanti, di fronte a compiti giganteschi di ricostruzione, la perdita di anche poche decine di migliaia di braccia è molto grave.

Per quanto riguarda il terzo punto, cioè l'asilo concesso a uomini della destra come Phoui e Ngon Sannanikone, il principe Buon Oum, Sissouk na Champassak ed altri pezzi grossi filo-americani, la Thailandia ha assicurato al Governo Provvisorio di Unità Nazionale del Laos che non avrebbero ricevuto asilo politico. Invece, come alcuni loro colleghi cambogiani, sono ancora in Thailandia. Il portavoce del ministro degli esteri per il momento non li ha considerati un pericolo, perchè la loro base politica è distrutta. Tuttavia, in circostanze diverse, sono potenzialmente pericolosi e cercheranno di creare disordini, come hanno fatto in passato altri laotiani di destra a partire dalla Thailandia. Gli sforzi della Cia per riunire i mercenari di Vang Pao, insieme con gli stretti legami tra gli esuli di destra e gli elementi più reazionari della gerarchia militare thailandese, minacciano guai per il futuro.

Gli Stati Uniti non si sono ancora rassegnati alle lore disastrose sconfitte in Indocina e le attività di «destabilizzazione» non si limitano affatto al Laos. Il quotidiano principale di Hanoi, il Nhan Dan, nel numero del 20 luglio ha denunciato i piani che stanno dietro lo sforzo dell'amministrazione Ford per avviare un esodo di massa dai paesi dell'Indocina: «Ciò mira in primo luogo a fare di costoro dei mercenari dell'imperialismo Usa contro la propria patria...» Il comunicato afferma che oltre 5000 ex-poliziotti ed agenti segreti di Saigon stanno ricevendo un addestramento speciale in una sede della Cia in Virginia.

Il 17 luglio il «Quotidiano della Liberazione» di Saigon ha rivelato che le forze di sicurezza del Grp in giugno avevano spezzato un nucleo di spie della Cia «catturando tutti i membri con le loro armi e con importanti schedari del servizio segreto statunitense».

Wilfred Burchett

2.000 uccisi dalle tre A in Argentina

Buenos Aires, 6

L'«Alleanza anticomunista argentina», le famose tre A cappeggiate dall'ex-ministro del benessere sociale del governo di Isabela Peròn, Lopez Rega, hanno assassinato in meno di dodici mesi ben duemila persone, costringendo centinaia di altre all'espatrio forzato per timore di subire la stessa sorte. Questo è l'allucinante bilancio dell'attività di quest'organizzazione fascista para-statale, tracciato dall'avvocato Radrizzani, recentemente incaricato di far luce sui delitti delle tre A. Contemporaneamente è venuto alla ribalta in Argentina un altro meno conosciuto aspetto del fascismo dilagante tra gli uomini di fiducia della presidentessa: si è scoperto che il ministro degli esteri Vignes aveva da nascondere un poco edificante passato di estorsioni ai danni di ebrei ungheresi, cui l'ex-ministro, quand'era consigliere all'ambasciata argentina a Budapest nell'immediato dopoguerra, chiedeva ingentissime somme per concedere un visto di espatrio in Argentina. Intanto la polizia sta spingendo al massimo la sua opera di repressione: un comunicato delle autorità annuncia oggi l'uccisione di otto militanti dell'Erp nei pressi di Tucuman, 1400 chilometri a nord di Buenos Aires, e l'arresto di altri 18 nella città di Cordoba. Gli otto di Tucuman sarebbero stati uccisi in una strana «battaglia» in cui la polizia non avrebbe avuto nessuna perdita: tutto fa pensare a un assassinio a freddo.

DALLA PRIMA

ZACCAGNINI

stati abbastanza scontati, dopo che i dorotei hanno assicurato a Zaccagnini il loro temporaneo appoggio. «Serena e obiettiva» è stata definita dal vice-segretario Antoniozzi (doroteo), «molto buona, esiste una linea politica» ha detto Galloni (della sinistra di base), «molto misurata e sulla linea di Moro» è stato il commento di Butini (fanfaniano).

A discostarsi dalle scontate reazioni dei suoi amici di partito è stato invece Donat-Cattin che arrivato in ritardo di un'ora all'assise democristiana ha preso la parola dopo il responsabile dell'Ufficio Enti Locali, Evangelisti.

Mentre scriviamo il suo discorso non è ancora stato fornito alle agenzie di stampa, comunque dalle indiscrezioni trapelate si è appreso che il leader di Forze Nuove ha annunciato il ritiro delle dimissioni sue e di Bodrato dalla direzione (le dimissioni erano state presentate nel corso del consiglio nazionale) su esplicito invito di Aldo Moro, ma ha parlato molto drasticamente delle sorti dell'attuale governo. «Se il governo non funziona - ha detto Donat Cattin - bisogna metterlo in crisi».

Se un'apparente tranquillità regna oggi in casa democristiana, più preoccupati della situazione politica nel nostro paese appaiono gli amici stranieri dello scudo crociato.

Con una dichiarazione da guerra fredda è ritornata all'onore della cronaca (il Times inglese le ha dedicato la prima pagina) Clare Booth Luce, ambasciatrice Usa a Roma dal 1953-'57, accesa anticomunista, quinta colonna dei nostri protettori d'oltre-oceano.

La signora americana ha creduto di potere trarre la conclusione dalle nostre vicende interne e dalle elezioni del 15 giugno che «i grossi guadagni ottenuti dal Pci in Italia sono tra i primi ma non saranno gli ultimi, di certo, amari frutti della distensione». (!)

«Le risorse dell'Italia sono oggi semplicemente del tutto inadeguate per far fronte alle eccessive richieste che il popolo fa al suo governo. E questo è pericoloso - ha aggiunto la signora - perchè la distensione ha reso l'alternativa comunista molto più accettabile che all'epoca della guerra fredda...nonostante gli sforzi dei comunisti per affrettare il crollo del governo democristiano con l'incessante presentazione delle più irragionevoli richieste economiche, se non fosse per la distensione non vi sarebbe alcun motivo di temere l'ingresso dei comunisti al governo? La distensione - conclude - ha reso macroscopici non solo i progressi della loro penetrazione politica in Italia, ma anche i progressi della loro penetrazione culturale».

Sulle ripercussioni istituzionali della spinta a sinistra del 15 giugno è intervenuto Lucio Magri coordinatore nazionale del Pdup con un articolo sul Manifesto.

La tendenza alla formazione di maggioranze di sinistra negli enti locali rende praticamente conclusa la fase del compromesso storico anche se non esclude per il futuro la possibilità di un ripresentarsi di ipotesi cogestive per l'uscita dalla crisi: tali ipotesi se ci saranno non potranno più presentarsi in presenza di una Dc «*unita e che occupa tutte le leve del potere*».

Nell'articolo la formazione di maggioranze di sinistra in periferia viene anche vista come esaurirsi della fase della opposizione e l'aprirsi di quella in cui il Pci e la sinistra entrano con un ruolo preminente nell'area di governo.

Di qui Magri affronta alcuni dei punti nodali della crisi: la ristrutturazione del centro democratico e la positività del costituirsi di una sorta di area democratica che veda il coagularsi su posizioni, certamente non rivoluzionarie, ma nemmeno conservatrici di diverse componenti che vanno dal Psi, alle forze cattolico-democratiche a ciò che resterà di non reazionario dalla dissoluzione dei partiti di centro.

L'articolo ha il pregio di evidenziare alcuni punti che stanno di fronte alla sinistra rivoluzionaria intera relativamente al divario tra gravità della crisi e capacità di farvi fronte, ma per ora si limita ad enunciarli riprendendo la necessità della «transizione alla transizione».

La sottoscrizione continua anche in agosto. Da domani riprende la pubblicazione dei risultati. Contribuite!